CORRIERE dei PICCOLI

	REGNO:	ESTERO:
ANNO	L. 5.—	L. 8.—
SEMESTRE	L. 2.50	L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 37. 5 Settembre 1909. Cent. 10 il numero.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Il babbo ha dato ad Onorio, perchè stia in esercizio durante le vacanze, il seguente tema: «Ride bene chi ride ultimo». Eccone lo svolgimento:

— Di' un po' tu che sei brava in aritmetica: quanto fanno due soldi di salame, uno di burro e due di pane?
— Fa un bel «sandwich»!

«Tom è l'eroe buffo del *Corriere dei piccoli*. Egli in principio è serio serio, ma poi in ultimo ride sempre tanto forte che non si rompe mai la testa nè contro i duri fanali, nè contro i marciapiedi ecc. Invece Ciccio, l'eroe sfortunato e perseguitato dal destino, ride sempre in principio perchè crede d'aver vinto la Checca, ma alla fine è sempre ferito con calci, bastonate e si fa sempre lividure, bernoccoli, ecc.

«Morale. Dunque, fanciulli miei, imitiamo Tom e schiviamo Ciccio, perchè vi è un antico e sempre giusto proverbio che dice: Ride bene chi ride ultimo.»

Socchiudendo gli occhi nell'osservare questo angelo genuflesso, scorgerete il profilo d'un vecchio.

Paolina a Emma: — Vuoi scommettere un gelato che non sei buona di risolvere questo quesito? Senti: Ciccio tira fuori dalla stalla Checca, però dovendosi assentare per un momento, lega la Checca alla campanella presso la porta della stalla.

Un amico di Ciccio passa vicino alla Checca con un fascio di fieno e mosso a compassione della povera bestia glielo tira perchè se lo mangi. Il caso vuole che il fascio di fieno non cada troppo vicino a Checca. Ti domando in qual modo Checca arrivò a mangiare il fieno?

Emma: — Ruppe la corda?

Paolina: — No.

Emma: — Lo avvicinò con la zampa?

Paolina: — No.

Emma: — Allungò il muso?

Paolina: — No.

Emma: — Le fu avvicinato da una folata di vento?

Paolina: — No.

Emma: — E allora, come fece?

Paolina: — Ci rinunzi al gelato?

Emma: — Mi è difficile davvero!

Paolina: — Ci rinunzi?

Emma: — Mi arrendo e ci rinunzio.

Paolina: — E così fece la Checca.

— Anche lei vuole traversare la Manica?
— Perchè?...
— Perchè la vedo coll'aeroplano in testa.

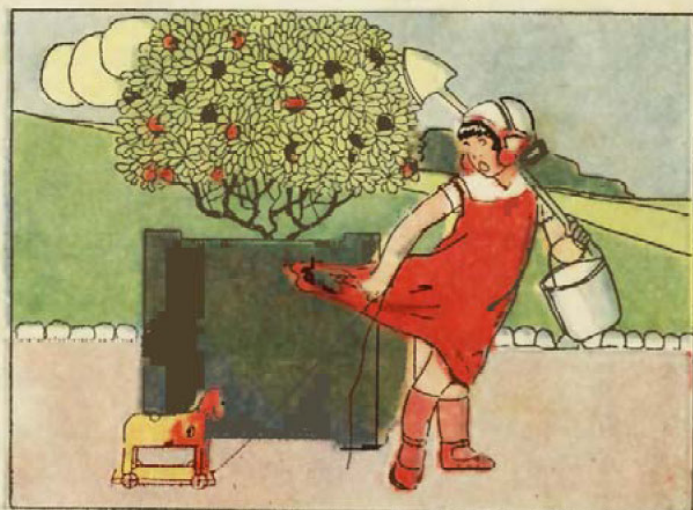
CORRIERE dei PICCOLI

ANNO / SEMESTRE — REGNO: L. 5.— / L. 2,50 — ESTERO: L. 8.— / L. 4.—

SUPPLEMENTO ILLUSTRATO del CORRIERE DELLA SERA

UFFICI DEL GIORNALE: VIA SOLFERINO, N° 28. MILANO.

Anno I. - N. 37. **5 Settembre 1909.** **Cent. 10 il numero.**

1. Babbo e mamma con la zia
a Fifina che va via
raccomandan che in giardino
non si sciupi il vestitino.

2. In cuor suo Fifina giura
"Del vestito avrò gran cura."
Ma fa un chiodo non veduto
uno strappo nel tessuto.

3. Quella bimba intelligente
sa che fare in quel frangente:
con le forbici ha accorciato
il vestito lacerato.

4. Ma però quel taglio è storto
e il vestito a destra è corto,
e a sinistra invece pende:
ma Fifina non s'arrende.

5. Taglia ancora, e ancora sbaglia
poi ritaglia, poi ritaglia;
quando l'opera è finita
la gonnella è già svanita.

6. Babbo, mamma con la zia
non capiscon come sia
se accorciata è la vestina
o cresciuta è la bambina.

LA CANZONE DI PICCOLINO

(dal bretone)

Piccolino, morta mamma,
non ha più di che campare;
resta solo con la fiamma
del deserto focolare;
poi le poche robe aduna,
mette l'abito più bello
per venirsene in città.
Invocando la fortuna
con il misero fardello,
Piccolino se ne va.

E cammina tutto il giorno,
si presenta ad un padrone:
— « Buon fornaio, al vostro forno
accoglietemi garzone. » —
Ma il fornaio con la moglie
ride ride trasognato:
— « Piccolino, in verità
il mio forno non accoglie
un garzone appena nato!
Non sei quello che mi va. »

Giunge al Re nel suo palagio,
si presenta ardito e fiero:
— « Sono un piccolo randagio ». —
Sire, fatemi guerriero », —
Il buon Re sorride: — « Omino,
vuoi portare lancia e malia?
Un guerriero? In verità
tu hai bisogno della balia!
Tu sei troppo piccolino:
Non sei quello che mi va. »

Vien la guerra, dopo un poco,
sono i campi insanguinati;
Piccolino corre al fuoco.
Tra le schiere dei soldati.
Ma le palle nell'assalto
lo sorvolano dall'alto
quasi n'abbiano pietà.
— « E' carino quell'omino,
ma per noi troppo piccino:
non è quello che ci va! » —

Finalmente una di loro
lo trafora in mezzo al viso;
esce l'anima dal foro,
vola vola in Paradiso.
Ma San Pietro: — « O Piccolino
noi s'occorre d'un Arcangelo
ben più grande, in verità.
Tu non fai nemmeno un Angelo
e nemmeno un Cherubino...
Non sei quello che ci va » —

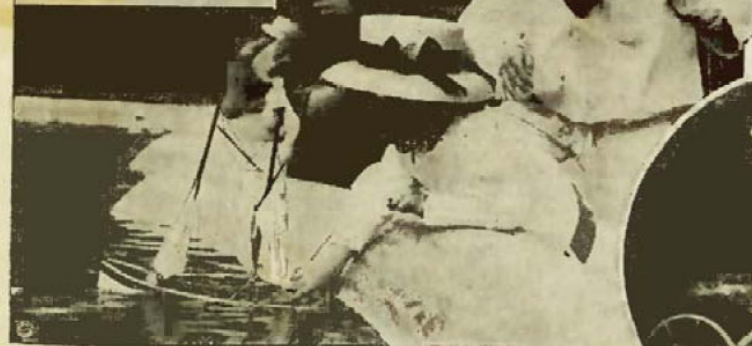
Ma dal trono suo divino
Gesù Cristo scende intanto,
e sorride a Piccolino
e l'accoglie sotto il manto:
— « Perchè parli in questo metro
o portiere d'umor tetro?
Piccolino resti qua.
Egli è piccolo e mendico
senza tetto e senz'amico:
egli è quello che mi va...
O San Pietro, te lo dico,
te lo dico in verità!... » —

Guido Gozzano.

LA VILLEGGIATURA A MILANO

Con due soldi si può andare in landau e scarrozzare come signori.

Fuggir da Milano in agosto e settembre sembra sia lo scopo di chiunque in qualsiasi modo può ottenere pochi giorni di vacanza. Ma tutto ben considerato, Milano d'estate non è quella cattiva residenza che si vuol far credere. Questa è l'opinione di qualche centinaio di bambini che sciamano fra le ombre amiche dei Giardini pubblici. Ve ne sono che si rincorrono, che saltano, scavano, si arrampicano quando i guardiani non li vedono, mangiano e dormono tutto il giorno ed ogni giorno; e non c'è dubbio che i giardini pubblici sono una vera benedizione per i fanciulli che non hanno la fortuna di poter andare in campagna o sulle spiagge.

1. Bambina che giuoca al diabolo. — 2. Un angolo del porto dei Giardini. — 3. Le biciclette non sono ammesse ne' Giardini; ma coi tricicli si può emulare Ganna, Rossignoli e Canepari.

Ogni viale dei giardini ha i suoi frequentatori, ogni recesso ombroso delle particolari comitive. I ragazzi sono attivamente occupati in un mondo di lavori, con zappette, con vanghe, con secchielli, con carretti, gioiosi di sentirsi il terriccio e la ghiaia fra le dita.

Il terriccio, la sabbia, la ghiaia formano la particolare delizia dei più piccini. Accoccolati sulle gambucce, coi visini composti alla maggiore gravità, essi esplorano direttamente con le mani o mediante un fuscello, una scheggia, un qualsiasi arnese adatto, una parte infinitesimale del pianeta che ci ospita, mettendone a soqquadro il corredo minerario. E nulla loro sfugge, nè l'insetto minuto, che si trova a vagare per i dintorni, nè il o d'erba scampato al rastrello dei giardinieri. E bisogna vederli indagare, ardenti di curiosità perpetuamente insoddisfatta, i cento misteri che a mano a mano si presentano ai loro occhi stupiti!.. Invano le governanti e le domestiche raccomandano di non insudiciarsi le mani e le vesti: quando i piccini possono mostrarsi al loro cospetto completamente o sufficientemente inzaccherati, sono più felici che se uscissero da pn bagno d'acqua di rosa.

C'è un'infinità di piccoli armatori che trasformano la vasca, nei pressi del cancello di via Cavour, in un porto fittissimo d'imbarcazioni: bastimentini completi, comprati dai bazar, canotti, barchette a vela e a remi, d'industria casalinga, o materna o fraterna, barchette di carta e perfino di foglie, d'industria propria e istantanea.

Gli strani uccelli che passeggiano nelle gabbie e spiegano le ali, ed aprono gli enormi becchi ad acchiappare le briciole che loro si gettano, sono un'altra gran gioia dei bambini, specialmente di quelli che non hanno avuto mai la fortuna di passare una lunga estate in campagna, in presenza e alla scoperta delle mille cose straordinarie che essa offre.

I più ricchi hanno a loro disposizione un triciclo: unico veicolo, della meccanica odierna, cui non sia vietato l'ingresso ai Giardini. Le biciclette folleggiano oltre i cancelli, nei piazzali e negli stradoni adiacenti, in mano a dei «grandi» che hanno un sentimento di viva commiserazione per la popolazione minuta costretta all'umiliante esercizio del triciclo; ma il triciclo non se ne dà per intesa e chi lo cavalca neanche, felice di emulare, con quel mezzo inadeguato, le prove famose di Gerbi, Rossignoli e Canepari.

E chi non ha il triciclo può concedersi il lusso d'una scarrozzata coi flocchi. Dieci centesimi, signori, si paga dieci centesimi! Con dieci centesimi si può assumere l'aria d'un miliardario e farsi trascinare per molti metri, su una gentile carrozzina, da una pariglia di gentilissime caprette, che sanno bene il loro mestiere, e se non scalpitano come i cavalli veri e non nitriscono, impennandosi, voltano in giro curiose la testa e belano che è una meraviglia. A volte prendono il mezzo trotto, e l'equipaggio, fiorito di volti in giubilo, risuona di grida gioiose. A certe ore, i piccoli crocchi fan la merendina. Le persone di servizio che accompagnano i bambini hanno sempre qualche cosa in serbo per loro: biscotti, fette di panettone, frutta. I più affamati si affollano alla latteria a ristorarsi, con un bicchiere di latte, del lungo lavoro della giornata. Tacciono per un momento le grida: e un profondo raccoglimento si fa intorno ai vassoi. E' la funzione più seria della giornata, quella almeno in cui tutta la irrequietezza infantile, irrefrenabile sosta un istante, per riprender, rinfrancate le forze, più viva e indiavolata. E son, più tardi, frotte stridule di rondini in alto, sciami squillanti di bambini in basso!

Bebè si rifocilla con latte e biscotti.

Mimosa.

Un costruttore.

Avete voi il babbo, i fratelli, cacciatori? E' possibile! Ed è *quasi* anche possibile che talora facciano preda. Solitamente, questa passa nelle mani della cuoca.... ma non in modo stazionario. Arrestiamola al passaggio verso la cucina e quando ella la riceverà dalle vostre mani avrà la grata sorpresa di trovarsela di già non solo spennata, ma spelata addirittura. La spoglia resterà appesa nel tinello, od in trofeo fra i fucili, eloquente prova di gloriose gesta cinegetiche.

« Arrestiamola al passaggio verso la cucina... »

Dunque, oggi diventeremo imbalsamatori, bisogna punto lardua perchè noi ci limiteremo a conservare la selvaggina nel suo aspetto di *morta*, chè a volerla ricordar viva, son pochi gli imbalsamatori che davvero ci riescono.

Per cominciare sarà meglio che ci proviamo con un augello di dimensioni medie: una gazza servirebbe magnificamente, data la sua cute resistente. Poi la gazza è animale dannoso.. Stendiamo la spoglia sul tavolo, ventre in aria, 'e ali bene spiegate. Ecco: un taglio netto e sicuro, ma non profondo, vien praticato longitudinalmente sul petto come si vede sullo schizzo. Col temperino e più ancora con le dita, si libera, staccandola, la pelle dal corpo impedendo con frequenti pizzichi di farina gialla che la pelle ancora aderisca o le piume si insudicino. E noi con precauzione giungiamo a far circolare le dita sul petto e sulla schiena tra pelle e corpo. La spoglia ancor aderisce al collo, alle ali, alla coda. Si passi un filo resistente nel becco infilandolo in una delle nari, poi si tagli la carne del collo, delle ali, delle zampe all'attaccatura del corpo. Si liberi il corpo, il ventre dell'uccello. Questo non aderirà più che per la coda. *Trac*, un taglio netto all'attaccatura di questa, facendo attenzione di non sciupare le budella chè le piume ne verrebbero insudiciate. Faremo sempre abbondante uso di farina gialla per evitare macchie. Il corpo, il ventre, viene asportato. Dunque, più non rimane che da togliere il collo, la carne delle ali, delle zampe. Il collo lo si rovescia come un guanto fino agli occhi, poi lo si taglia all'attaccatura del capo, si vuota il cervello, gli occhi: si rovesciano le ali, le zampe, nettandole ben bene da ogni minuzzolo di carne. Si netta pure bene il reggicoda.

« ... stendiamo la spoglia sul tavolo... le ali ben spiegate... »

Ora si dovrebbe usare la pomata arsenicale ungendo tutta la pelle. Ma la pomata arsenicale è velenosissima. Noi dovremo ricorrere all'aiuto del babbo o del fratello maggiore, se no sarà forza limitarci a fare un abuso di polvere di naftalina cospargendone copiosamente l'interno della spoglia e la bambagia da imbottire.

Questa va tagliata a bioccoli compatti con le forbici. Il cervello viene riempito d'un batuffolo; gli occhi pure, poi si tira lo spago (attenzione a togliere la lingua dell'uccello) fino a che testa e collo sono ritornati... alla luce. Si riempia il collo di bambagia cosparsa di naftalina. Stesse cerimonie per le ali, zampe, coda. Si imiti col cotone il corpo, il ventre e si riempia con questo la spoglia in modo che assuma le forme e le dimensioni primitive: non resta più che da chiudere il taglio sul petto

Infiliamo l'ago e cuciamo con attenzione le labbra del taglio, tirando bene il filo; all'ultima cucitura, per fare il nodo, s'infila l'ago in un pezzetto di carta, questa la si spinge contro il corpo, ci si fa su il nodo, poi si strappa via la carta, così nessuna piuma è rimasta compresa nel nodo. La spoglia è preparata. Lisciamola bene dando assetto alle piume, appendiamola alla parete per le zampe e con fili diamo alla coda, alla testa, quella posa che ci pare più riuscita e così lasciamola essiccare. Con diverse spoglie combinerete bellissimi trofei. Il corpo passa alla cuoca ..

Attenzione acciò che nell'opera di scuoiamento, non succedano lacerazioni: queste vanno subito corrette con una cucitura interna. Non sospenderemo mai semplicemente l'animale per il becco, chè altrimenti il collo s'allunga straordinariamente. E' meglio fissare la spoglia ad un'assicella e con fili e punte trattenerne il corpo nella posa voluta: asciutto che sia l'esemplare sarà rigido e potrete attaccarlo alla parete. Le anitre e certi uccelli d'acqua hanno il collo esile ed allora non si riesce a rovesciare loro la testa; occorre praticare pure un taglio nel collo di questi uccelli, taglio che verrà cucito. Più tardi potrete spingere la vostra opera a lepri e volpi... Farete magnifici gruppi.

« Infiliamo l'ago e cuciamo con attenzione... »

In questa, come in tutte le arti, l'elemento personale fa molto. Ciascuno può trovare il modo di perfezionarla e renderla più facile e sicura. Si tratta di attenersi rigorosamente alle regole che vengono indicate e poi servirsene in modo originale e pittoresco.

Ad ogni modo gioverà, l'arte dell'imbalsamazione, a darvi un'idea della struttura degli animali.

Un magnifico trofeo.

IL PORTAMONETE DI TERESA

« Vedendola così piccoletta, tonda come un barilotto... »

Vedendola così piccoletta, tonda come un barilotto, cogli occhi vivi sempre inquieti nel faccione color di mela susina, infagottata nelle sue vesti di foggia campagnuola, l'avreste detta la più bonacciona e tranquilla delle cuoche, rimestanti pentole e casseruole sotto la cappa... del cielo. Invece la sora Teresa — e guai a non chiamarla sora! — era un diavolino bisbetico, diffidente, autoritario, che voleva poche ciance e molti fatti; che ficcava il suo nasetto rosso dappertutto, ma non per curiosità, sapete, bensì per seminarvi sempre qualche suo granellino di buon senso; che sapeva obbedire brontolando se non comandata con giusto garbo, ma anche comandare, e seriamente, ai padroni, se giudicava opportuno che un suo buon consiglio potesse riportar la pace o la gioia là dove ce n'era bisogno.

Una traccagnotta simile poteva anche parere antipatica a chi l'avesse giudicata così di scorcio, a occhio e croce, per averle parlato soltanto qualche rara volta; mentre, al contrario, diventava piacevole e rallegrante ai famigliari che non potevano non amare quell'ingenuetto cuore d'oro, il quale si compiaceva di mostrarsi tutto chiuso in un riccio spinoso, come le dolci e morbide castagne....

E i famigliari serviti dalla tonda Teresa erano: il signor Paolo, la signora Gemma, i bimbi Mariuccia, Lindoro e Ninetto, il canino Sultan, il pappagallo Cocò, e i poveri mendicanti che venivano un po' troppo spesso a bussare all'uscio di casa, dove una minestra, o un involtino di rimasugli, o qualche soldo si trovavano sempre: « Perchè » ripeteva spesso la sora Teresa, accalorandosi, « se non sapessi di servire padroni caritatevoli, mi licenzierei sui due piedi! E l'elemosina saprei farla anche del mio, sicuro! »

— E chi ti rimprovera? — le rispose un bel giorno la signora Gemma, sorridendo. — Ti preghiamo soltanto di non esagerare....

— Come, io esagero? Io? Se c'è qualche cosa di esagerato, è la troppa miseria che tormenta mezza umanità! Che mondaccio, signora mia! Se si vuol vivere senza rimorsi nelle nostre cucce di velluto, bisogna almeno avere la certezza di sfamare un povero ogni giorno.

— E hai ragione... Ma sbrigati a sfamare noi pure: sei così brava quando ti piglia la buona vena! Il signor Paolo dice che la nostra pace la tieni tu nelle tue casseruole.

— Ed è vero, perbacco! — gridò la cuoca, ridendo felice, rabbonita. — E i piccini, dove sono?

— In giardino. Va là che sei un bel tipo! Se ti frullano fra i piedi, t'arrovelli, gridi, li scacci; e se non li vedi, li cerchi, li vuoi!

— Eh, sono matta, signora mia, matta! Ma li amo tanto! Com'erano felici, ieri sera, ascoltando quell'ultima fiaba di mia invenzione, che, in confidenza, non sapevo più nemmeno come finirla! Mah! Noi, povere serve, dobbiamo accontentarci di adorare i bimbi degli altri... — E sospirò chinandosi a rimestare un odoroso intingolo che friggeva, sommessamente ribelle, in una tegghia.

— Teresa mia, — le disse a un tratto la signora — dammi due lire: le segnerai in conto. Son rimasta senza spiccioli.

— Due lire, due lire? — rispose la cuoca, inquieta, palpandosi le tasche —; e se non le avessi? Non ho qui il portamonete...

— Come, non ce l'hai? Ma se sei uscita soltanto un momento fa, per la carne, col portamonete zeppo, che t'ho vista io, e nella tua camera più non sei entrata!

— Questo è vero.... Oh diamine! — borbottò la Teresa, impacciata, arrossendo. — Ma allora... ch'io l'abbia smarrito?

— Se non ce l'hai, devi averlo smarrito di sicuro.

— Ed è proprio così, non l'ho più... — E arrossì peggio ancora, come quegli che impacciatissimo deve nascondere qualche sua indegna gherminella, e non sa fingere, e s'irrita sciocamente.

— Brava, Teresa! E adesso?

— Cosa, adesso! Lei non c'entra per niente, e il conto glie lo darò giusto, non tema, senza farle rimettere un centesimo. Non basta così? — E soffiò, e sbuffò, con le manone rosse sui fianchi, col fare d'un galletto aggressivo che non ammette prepotenze.

— Oh che tipo! — riprese la signora Gemma, senza lasciare di sorridere. — Io non ti volevo rimproverare, affatto. Quanto denaro avevi nel portamonete?

— Il resto della spesa: sette od otto lire, soldo più soldo meno. Ma a saperlo adesso, non mi fa più nè caldo nè freddo.

— Ed era quel portamonete di pelle gialla che ti ha regalato giorni sono la Mariuccia?

— Ma guarda! Era proprio quello! E' strano come non mi sia venuto in mente prima!

— Che cosa, in mente?

— Ma nulla, nulla, signora! Oh, che interrogatorio! Non parliamo più di quel portamonete, la prego.... — E più non volle aprir bocca, affaccendandosi con fervore alle casseruole, mentre la signora Gemma rientrava in tinello stringendosi nelle spalle e scuotendo il capo.

A tavola, sottovoce, parlarono del portamonete smarrito dalla Teresa. Il signor Paolo fece tre volte « Uhm! Uhm! Uhm! » osservando che era uno smarrimento strano, e la signora gli diede ragione. Però, coscienziosamente, si rammaricavano in segreto di quel principio di diffidenza che li pungeva loro malgrado. Poi, di botto, era saltata su la Mariuccia, a dire:

— Mammina, farei una proposta...

— Sentiamola.

— Bisognerebbe comperare un altro portamonete preciso come quello smarrito da Teresa, metterci dentro il denaro, e ridarglielo dicendole che uno di noi l'ha ritrovato sulle scale. Per conto mio offro i miei risparmi: tre e cinquanta...

— Ed io i miei! — aggiunse Lindoro, raggiante. — La Teresa ci racconta sempre tante belle fiabe!

— E' un'idea magnifica, davvero! — osservò il signor Paolo, sorridendo commosso, e guardando teneramente la signora, come per dirle: « Vedi, se non siamo felici, con questi nostri due figliuoletti tanto buoni? »

E la bella idea fu subito messa in pratica, così che quella sera stessa, dopo cena, la Mariuccia, col suo bravo portamonete zeppo d'argento e di soldoni, seguita da Lindoro e da Ninetto, potè sgusciare in cucina per dire alla Teresa:

— Vedi se non sei fortunata? Eccoti il portamonete che hai smarrito. L'ha ritrovato il babbo sulle scale, e non ce l'ha detto subito, perchè voleva darlo al portinaio non sapendo che fosse tuo!

La sora Teresa spalancò gli occhi e la bocca, come trasognata; prese quel portamonete, lo sbirciò, lo aprì, contò il denaro, fece una smorfia per soffocare la commozione che dal cuore le saliva agli occhi, e borbottò:

— E' già un bel pasticcio, un bel pasticcio! — E non disse più nulla, neppure un grazie a denti stretti.

« ... e borbottò: — È già un bel pasticcio... »

La Mariuccia restò male, e per poco non pianse, quando sempre seguita dai fratellini, anch'essi mortificati, tornata in tinello raccontò a babbo e mamma la bella accoglienza loro fatta dalla Teresa.

— Non disse nient'altro che « E' già un bel pasticcio, un bel pasticcio » e non ci ha nemmeno detto grazie!

Il signor Paolo fece di nuovo tre volte « Uhm! Uhm! Uhm! », la signora Gemma disse che lì sotto ci doveva essere un rebus molto strano e di difficile spiegazione, e dopo averne chiacchierato dell'altro, facendo poi in modo di far comprendere ai piccini che era meglio non parlare più, colla

Teresa, dell'accaduto, tutti andarono a nanna, perchè, ciancia e ciancia, già si era fatto tardi.

La mattina dopo, di buon'ora, mentre Teresa era al mercato, ecco squillare una di quelle scampanellate prepotenti di cui sembra abbiano il segreto soltanto certi mendicanti; ed essendo subito corsa all'uscio la signora Gemma, ecco che si trattava proprio di una mendicante melliflua, umile, freddolosa, che già aveva fame a quell'ora....

— Credevo che ci fosse la signora Teresa... Scusi, scusi...

— O che non servo, io? Eccoti un soldone.

La mendicante allungò una mano sudicia, lo prese, e soggiunse:

— Gli è, scusi... che la sora Teresa doveva darmi un pacchettino... e anche un po' di latte...

— Se è così, entra: vado io a vedere in cucina.

Fece entrare la mendicante.

— Siedi lì, su quella scranna, e bevi subito il latte. Eccoti anche un pane, se ce lo vuoi inzuppare.

— Grazie, signora, e che il cielo la benedica! La nostra povera vita di mendicanti è diventata così misera, se sapesse! I signori non pensano più che a quelli del terremoto. Come sono fortunati, quei disgraziati! Ma anime buone ce n'è ancora, per fortuna, che non ci dimenticano. E la sora Teresa, se lei sapesse, è così buona!

— Lo so, lo so... Ma intanto sbrigati, con questo latte...

— Eh, non sa tutto! Se osassi parlare...

— Ebbene?

— Glie ne direi una di quelle che non si crederebbero mai! Ma bisognerebbe che la sora Teresa non ne sapesse nulla. Ah, un fatto simile! Un vero miracolo di carità fiorita, per una povera serva!

— Via, se vuoi parlare, parla!

— Voglio proprio parlare, perchè un esempio simile dovrebb'essere gridato sui tetti. Dunque, mi raccontò la Gegia, sa bene, quella che vende i limoni sull'angolo del *Cannon d'oro*, che ieri, una certa Angiolina delle Basse, la quale ha il marito infermo da sei mesi e tre piccoli che gridan fame, avendo incontrato la sora Teresa, le fece: «Ah, sora Teresa, se sapesse! Non ho più nemmeno un tozzo di pane per sfamare i miei piccini, nè un soldo solo per le medicine di mio marito! Che miseria, sora Teresa mia! Ora vado in parrocchia, ma non spero molto, perchè quest'anno i poveri sono troppi!» Ebbene, cosa risponde la sora Teresa? Così: «Non disperatevi, poveretta... Vedrete che vostro marito guarirà... E intanto pigliate questo pochino..» E cosa le dà? Niente di meno, capisce, che un portamonete nuovo, con dentro otto lire! Poi, senza neppure aspettare un grazie, scappa, mentre l'altra restò là ferma, con le lacrime negli occhi, che non ci vedeva più niente, tant'era rimasta consolata, povera fortunata! Capisce, signora? Neh, che esempio! E' una povera serva!

« ... la mendicante se ne andò tutta curva ringraziando... »

La signora Gemma, che per trattenere la prorompente commozione che le era salita in gola dovette star zitta un momento, disse poi, con voce tremante:

— Sì, un bell'esempio, hai ragione; e ora vattene, presto... — E aperse alla mendicante che se n'andò tutta curva, umile, ringraziando un'ultima volta colla sua vocetta piagnucolosa di rassegnata a tutti gli eventi.

A mezzogiorno, a tavola, in un momento in cui era sicura di non essere udita dalla Teresa, la signora Gemma raccontò la storia del portamonete, terminandola così:

— Avete sentito, figlietti miei? Altro che fiabe! Questa è una storia vera che non dovrete dimenticarla mai più. Adesso capirete il motivo per cui quell'angelo di Teresa vi ha risposto: «E' già un bel pasticcio!» quando le avete regalato quel portamonete ch'ella non si era sognata mai di smarrire! Presa alla sprovveduta, piuttosto di vantarsi della carità fatta ci aveva detto una bugia! Santa bugia, non è vero, Paolo?

Questa volta il signor Paolo non rispose più «Uhm! Uhm! Uhm!», ma sorrise commosso, dicendo:

— Sicuro, certamente... Ecco una storia semplice quanto straordinaria! Se sapessi scriverla con un pochino di garbo, la manderei al *Corriere dei piccoli!*

Carlo Dadone.

CANE E GATTO

Ieri passavo per caso su un ponte della Senna. Pioveva: l'acqua era gonfia: le onde scorrevano lente e fangose. Nonostante il cattivo tempo, molta gente si affollava sul ponte a guardar dal parapetto nell'acqua. Un gatto stava per annegare. Era orribile vedere quel povero essere, che lottava invano per la vita. Gli occhi gli uscivano dalla testa; la sua espressione era di disperazione e di supplica... Era ciò che ci teneva intenti. Nessuno moveva un dito. Mentre guardavo col resto della folla, un cane di Terranova, fiero e impavido, dal pelo serico, dall'occhio benevolo, passò trotterellando sul ponte. A sua volta guardò verso il fiume; poi spiccò un salto, afferrò il gatto — il suo nemico giurato — e lo portò su la riva. Senza aspettar domande o congratulazioni, s'aprì un varco nella folla e scomparve.

Perchè non si debbono mangiare le bucce?

La buccia delle frutta ha un minimo o nessun valore nutritivo, e quindi è inutile mangiarla. Molte bucce consistono di sostanze chimiche che non si possono digerire e che possono cagionarci, anzi, dei disturbi gastrici. Ma la miglior ragione che ci vieta di mangiare le bucce sta nel fatto che sono state esposte all'aria e che contengono una folla di microbi. Probabilmente bisogna ritenere che lo scopo della buccia è di proteggere il frutto dai microbi. Questo, a ogni modo, è uno dei suoi più importanti doveri, e perciò è fatta di sostanza impenetrabile e indigeribile ai microbi.

Perchè una macchia di inchiostro è rotonda?

Il perchè si può scoprirlo facendo degli esperimenti con le macchie d'inchiostro. Se il nostro foglio di carta asciugante non è del tutto egualmente denso, o se l'inchiostro cade angolarmente sulla carta, o se la carta asciugante è tenuta obliquamente e non usata di piatto, vedremo che le macchie non sono rotonde, e questo ci farà comprendere qual siano le condizioni che le fanno rotonde. Sono rotonde perchè le forze che attraggono l'inchiostro e fanno la macchia sono eguali in tutte le direzioni. L'inchiostro colpisce la carta in un punto, e in tutte le direzioni intorno a quel punto le forze tirano egualmente. Se non vi sono altre forze in contrasto, avviene che l'inchiostro prende la forma d'una goccia circolare. Se facciamo una seconda macchia, e cominciamo dall'orlo della prima, la seconda goccia non formerà un circolo, perchè le forze non sono più eguali da tutti i lati: da un lato la carta è candida e pulita; dall'altro è umida d'inchiostro.

I lettori del *Corriere dei Piccoli* possono avere una bella copertina per racchiudervi tutti i numeri che usciranno nel 1909, mandando all'Amministrazione del *Corriere della Sera* (Via Solferino, 28, Milano) cartolina vaglia di L. 1 se si trovano in Italia e di L. 1,15, se all'Estero. La copertina potrà poi servire per far rilegare tutta l'annata.

La vicina di casa era una fanciulletta di dieci anni e si chiamava Nellina: il vicino si chiamava Claudio. Tra Claudio e Nellina ecco che cosa avvenne.

Claudio filava lunghi pensi, nei lunghi pomeriggi, e talvolta s'affacciava alla finestra sull'orto, non per guardare ai troppo noti cespugli, ma per spiare se mai alla finestra dirimpetto apparisse la testa bionda di Nellina. La quale non appariva, ma di nascosto guardava Claudio... E il nostro eroe tredicenne era di nuovo al lavoro, ma un po' distratto, con una vaghezza diffusa nell'animo: di quando in quando, prima d'introdurre la penna nel calamaio, restava con la mano alzata, con gli occhi fissi nelle nuvole, e allora la sua penna sospesa sembrava un galletto che avesse finito di bere...

Ora, perchè Claudio si smarriva così? Un giorno, poco tempo prima, aveva fatto una lunga passeggiata nel viale dei pioppi in riva al fiume, insieme con Nellina. Li seguivano le due madri. Nellina raccontava al suo giovane compagno mille avventure diverse, un po' piccole prese per sè, ma assai nobili e grandi per la fantasia di Claudio: forse le due madri ne avrebbero riso!

E appunto Claudio, in quel pomeriggio d'estate, ci ripensava, e la figura di Nellina gli era dinanzi, e gli occhi di lei a tratti luccicavano fra l'una e l'altra fila nera d'inchiostro. Soprattutto, un desiderio della vicina lo tormentava: Nellina era appassionata per le rose rosse, Nellina gli aveva detto che avrebbe voluto un gran bene a chi gli avesse offerto un cespuglio di rose rosse... E Claudio guardava nell'orticello, innanzi alla sua casa: era quasi spoglio poichè l'autunno già s'annunziava, sebbene fosse ancora l'estate; un autunno un po' precoce, che avrebbe distrutto quei poveri fiori superstiti, anche quelle tre rose bianche, le quali erano sbocciate in cima a tre rami tutti pieni di spine.

Oh! poter deporre almeno una rosa sulla finestra della vicina! Facile cosa era salirvi, chè la finestra era bassa, e le sporgenze del muricciuolo avrebbero aiutato l'audacia e la sveltezza agile di Claudio. Ma d'altronde le rose erano bianche ed erano, sì, tre, ma quasi tutte sfogliate, e forse, il domani sarebbero cadute...

Avvenne che alla sera Claudio stesse tutto malinconico, immerso ancora nel medesimo pensiero, e appoggiato al davanzale, quando un usignuolo raccolse l'ali sull'albero di ciliege che proteggeva il cespuglio di rose bianche. Voi sapete che se gli uomini non intendono il parlare degli usignuoli e delle rondini, perchè altre cure li tengono e li distraggono, i fanciulli invece sanno parlare alle rondini e agli usignuoli, e questi intendono quelli. Però Claudio, nella tranquilla sera estiva, potè parlare all'usignuolo. Il cielo s'era tutto schiarito, e sull'estremo comignolo della casa già tremava una stella. Poi, a notte, sarebbe sorta la luna, e allora le stelle

avrebbero perduto gran parte della loro luce, e quella, una delle prime, non si sarebbe forse vista più. Ora, prima che la luna sorgesse, tra Claudio e l'usignuolo si svolse questo colloquio.

L'usignuolo: «Claudio, perchè sei così pensoso questa sera?»

E Claudio: «Amico mio, solo tre rose bianche sono rimaste nel mio giardino, e Nellina, quella che ha i capelli biondi e esce tutti i giorni con la madre per passeggiare sul viale dei pioppi, Nellina vuole una rosa rossa. Usignuolo, potresti tu darmi una rosa rossa?»

L'usignuolo: «Claudio, io non so che cantare.... »

Claudio: «Usignuolo, oggi quando volavi, non hai visto in nessun giardino una rosa rossa?»

L'usignuolo: «No, Claudio: e ho volato dal mattino alla sera, perchè cercavo la mia compagna che non ritorna al nido da due giorni: ora sono pieno di dolore; e vorrei piangere, ma non posso, perchè anche il mio pianto è un canto, e sveglierebbe tutti i fanciulli e le fanciulle che dormono. Claudio, non ho visto nessuna rosa rossa, da tanti giorni!»

Claudio: «Usignuolo, come farò? Che dirò a Nellina?»

L'usignuolo tacque lungamente, tanto che sembrava non avesse udito la domanda di Claudio: poi, a un tratto, squillando: «Claudio, mettiti a letto, e dormi e sogna, e domattina, appena desto, affacciati alla finestra, e guarda al cespuglio, ch'è sotto l'albero di ciliege... Intanto, io sono solo e sono vecchio, e la vita non mi giova... »

Claudio: «Che vuoi dire, usignuolo, che vuoi fare?»

L'usignuolo: «Addormentati e sogna: a domattina!»

✲

Claudio non potè chiuder occhio: si voltava e si rivoltava sul letto, e di quando in quando correva alla finestra, ma non riusciva a veder nulla, perchè un grosso nuvolo venuto chissà donde, copriva la luna, e nell'orto era buio pesto.

Nellina dormiva tranquilla.

Verso l'alba anche Claudio s'addormentò e fu il suo un sonno traversato da moltissimi sogni. A un certo punto, gli parve d'udir l'usignuolo cantare forte forte. Si destò: oh! come cantava l'usignuolo! Sembrava che stesse lì lì per morire... Oh mio Dio! tutta quella nebbia che impediva a Claudio di vedere!

Finalmente il primo raggio di sole schiarì tutto l'orto. E Claudio discese: corse al cespuglio di rose: le due bianche erano cadute in terra, ma una era rimasta sulla cima del ramo ed era divenuta una bella rosa rossa, d'un rosso di sangue...

Un miracolo?

Claudio gettò un grido: sotto il fiore stava, aggrappato al ramo, l'usignuolo morto: aveva una lunga spina nel cuore.

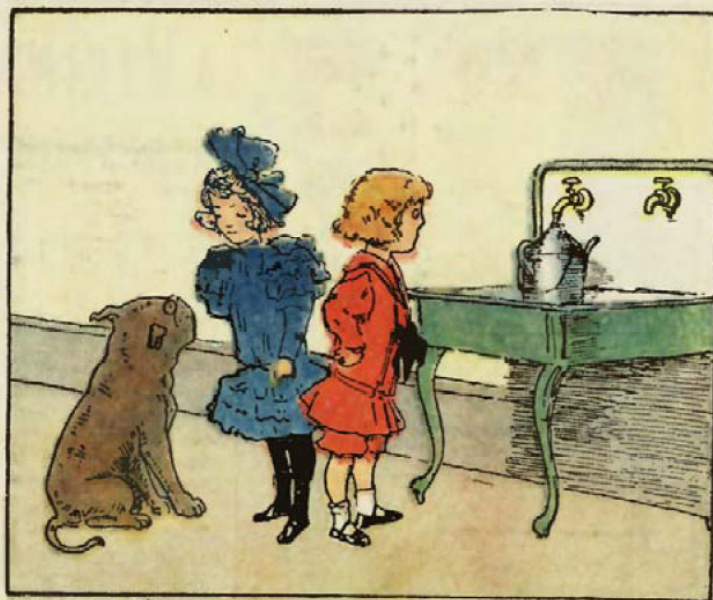
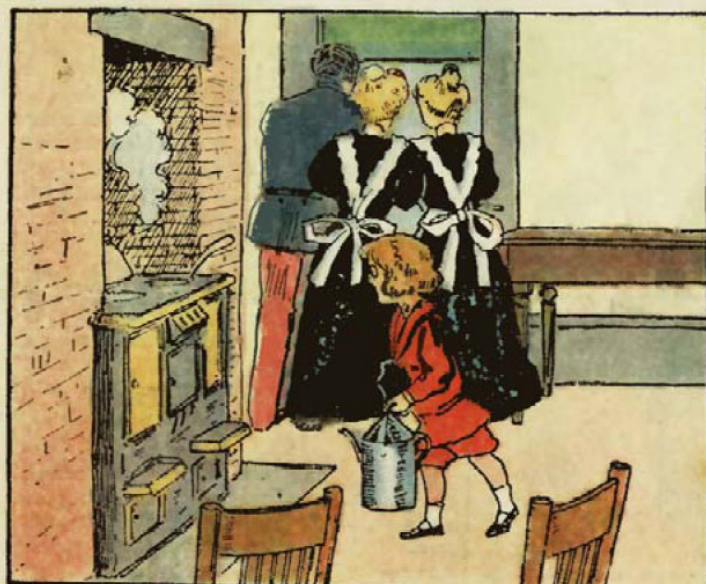
E dalla spina il sangue dell'uccello canoro era salito a colorire i petali della rosa.

Nellina dormiva ancora: era un po' pigra, Nellina!

✲

Di chi è questa favola? Ve lo vorrei dire, ma sarebbe inutile perchè dimentichereste subito il nome del poeta: un nome assai difficile, che ha un gran numero di consonanti e due sole vocali...

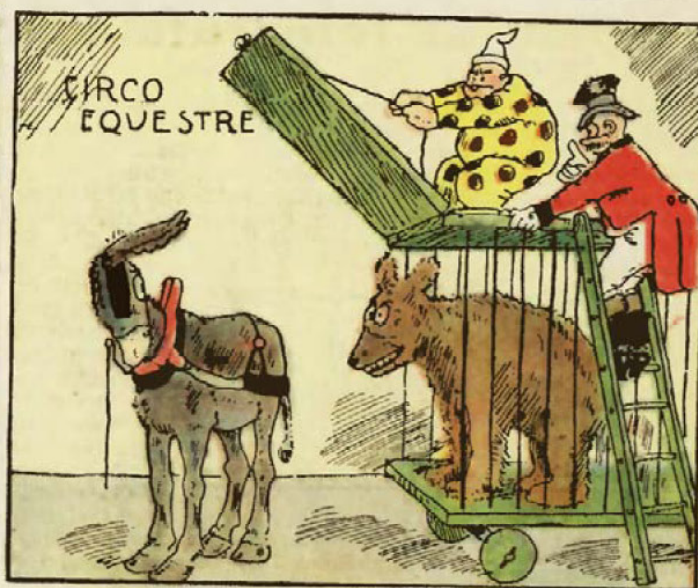
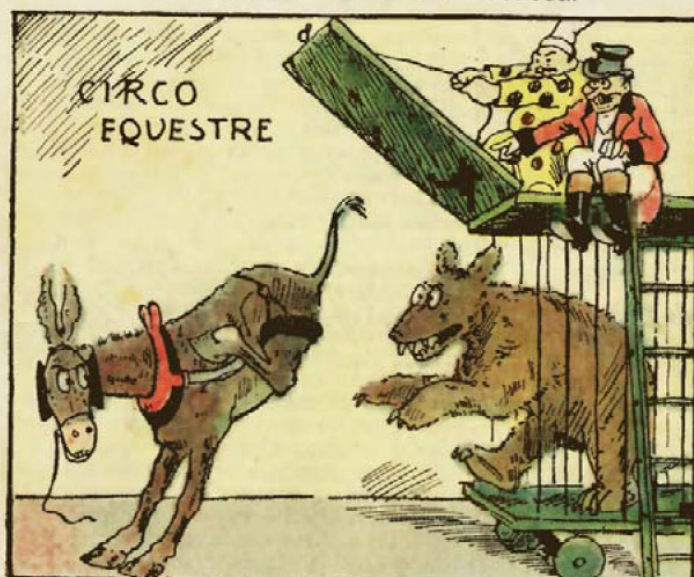
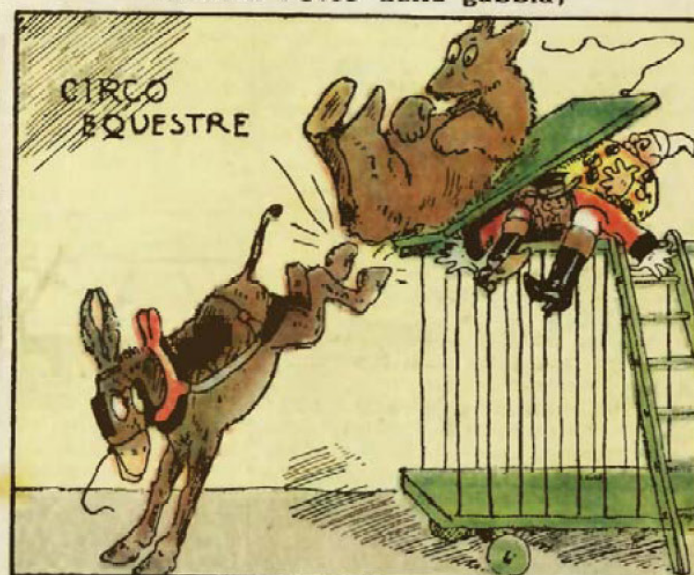
Fausto M. Martini.

1. Preveduto ha Mimmo il caso
d'una burla con quel vaso.

2. Il petrolio versa e aspetta
che si colmi d'acqua schietta.

3. Tutto allegro s'incammina
con la latta alla cucina.

4. "Fuoco!„ strillano con forza
le servette... e il fuoco ci smorza!

5. Da tre pazzi di paura
mamma apprende l'avventura.

6. Corre pavida, e ravvisa
tosto tre pazzi di risa.

1. Con un balzo sol la Checca
a ciascuno un calcio azzecca.

2. Pieni i due d'ira e di rabbia,
caccian l'orso dalla gabbia;

3. ma la mula sempre desta
con fermezza gli tien testa,

4. e lo butta come straccio
sul padrone e sul pagliaccio.

5. Or la fiera vuol ragione
del pagliaccio e del padrone;

6. ed ai due, su un ramo in sella,
calma fa la sentinella.

Come si telegrafa senza fili

Tutti avete veduto girare per le fiere e per le sagre uno di quei girovaghi che, con un *rocchetto di induzione*, fanno sentire le scosse; in altre parole avete veduto un rocchetto di induzione, di quelli che si adoperano per le scosse. Orbene, se noi prendiamo uno di quegli apparecchi, ma molto potente, assai più potente degli usuali, e all'estremità dei fili invece che le due maniglie applichiamo due sfere (vedi fig. 1) di ottone fra di esse, se facciamo passare per un istante la corrente (che ci fornisce una pila) vedremo scoccare una scintilla. Noi ne vedremo una sola, vivida e scoppiettante; ma invece quella scintilla è composta di un numero stragrande di scintilline che vanno alternativamente da una sfera all'altra e si comportano precisamente come fa un pendolo: ne scocca una, supponiamo dalla sfera A alla sfera B; la sfera B, che ha ricevuto così una carica elettrica, lascia partire un'altra scintilla: così torna a caricarsi di elettricità la sfera A, dalla quale parte una terza scintilla più debole delle altre due; immediatamente un'altra ancor meno intensa ne parte da B e così via, con un movimento di va e vieni, fino a che l'elettricità che rimane è così poca che non può attraversare lo spazio che separa le due sferette. Ma queste scintille nel loro movimento rapidissimo di va e vieni, generano nell'aria una serie di onde, precisamente come il pendolo che, agitandosi, muove l'aria che lo circonda. E come il pendolo, che possiede soltanto la forza cosidetta meccanica, la comunica all'aria, così anche le nostre scintilline comunicano all'aria della energia elettrica. Generano insomma le «onde elettriche» che sono l'agente principale nel telegrafo senza fili, poichè son quelle che propagandosi intorno, portano lontano lontano, e con straordinaria velocità, la forza che dovrà far muovere l'apparecchio telegrafico adatto a riceverle.

Fig. 1.

Come si possono ricevere e segnalare a molti chilometri di distanza le onde che arrivano debolissime? E' stato costruito un apparecchio, detto cohèrer, composto di un tubetto di vetro, contenente della limatura di ferro in mezzo a due cilindretti di platino o di altro metallo (vedi fig. 2), i quali comunicano coll'esterno. Questo apparecchio quando è in riposo, non permette di passare alla corrente di una pila; ma quando invece è percorso dalle onde elettriche, anche debolissime, fa sì che le particelle di limatura, sotto l'influenza della elettricità che le onde portano, si raddrizzino, si tocchino... e la corrente della pila, che prima non poteva passare, trova libera la strada e mette in azione il telegrafo. Quando cessano le onde elettriche, la limatura ricade e quindi anche la corrente della pila non passa più. Dunque lasciando passare per un tempo più o meno lungo le onde elettriche cohèrer, si possono far segnare da un apparecchio telegrafico ricevitore comune, i segni (punti e linee) che costituiscono l'alfabeto.

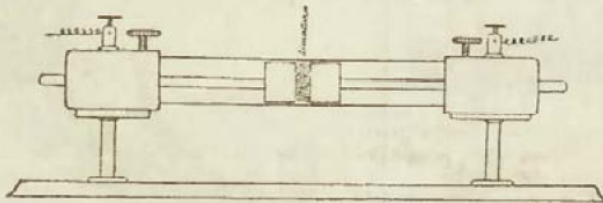



Fig. 2.

Spetta al nostro Marconi il merito di aver portato nel campo della pratica il telegrafo senza fili. Egli collegò il rocchetto che produce le scintille e il cohèrer che riceve le onde, con un'asta lunghissima, che si erge ritta al cielo e che dicesi «antenna». Le onde elettriche così arrivano a una gran distanza.

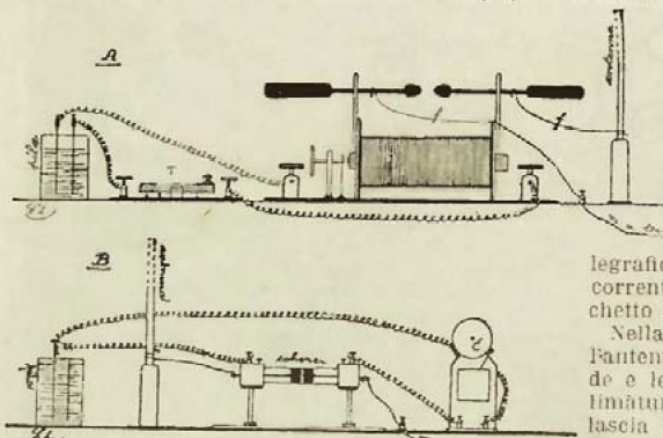
Il disegno 3 rappresenta uno schema di impianto di una semplicissima stazione completa di telegrafia senza fili. La parte superiore A vi mostra il rocchetto colle palline fra le quali avvengono le scintille che producono le onde elettriche; i due fili f-f fanno comunicare una sferetta coll'antenna ed una colla terra. T è un comune tasto telegrafico, premendo il quale la corrente può passare nel rocchetto e generare le scintille.

Nella parte inferiore B vedete l'antenna, la quale riceve le onde e le porta al cohèrer, la cui limatura allora si elettrizza e lascia passare la corrente della pila che così mette in azione il campanello C.

Fig. 3.

Questa è la più semplice espressione del telegrafo senza fili: con molto piccola spesa potete costruirvelo e convincervi che tutte le cose grandi in fondo sono molto, molto semplici. E qui sta appunto il loro maggior merito: chè la semplicità costa una somma di studi profondissimi.

Lilaro.

LA SOCIETÀ DI DUE PIANTE

Nascono e muoiono con la stessa sorte gli animali e le piante: ma i primi, capricciosi e annoiati ebbero dalla natura i mezzi di andar vagabondi a curiosare; mentre le seconde se ne rimasero placide, chete, senza crearsi pensieri, cercando di salvare più a lungo la pelle, cioè la... scorza.

E quale enorme guerra in questa grande famiglia di viventi!

— Vai via te, chè c'entro io!

Gli animali carnivori mangiano gli erbivori, questi le piante, le piante si consumano tra loro, i microbi, impercettibili mostri vegetali, tutto divorano.

Contro tale distruzione, non tanto l'uomo cerca di difendersi e combattere per il suo benessere, quanto gli altri animali e le piante. Certo, anche le piante (così alla sordina) offrono mirabili prove di solidarietà.

Ecco il lichene.

Avete osservato, passeggiando, questo bizzarro vegetale? Abita un po' da per tutto: sulle rocce, ai piedi degli alberi, sul suolo, nelle foreste di montagna. E in quante forme e colori si presenta!... Ora foggiato a guisa di un piccolo arbusto come frammenti di radicchio, sporgente tra macchie verdastre, giallognole, bigie; ora ergentesi da terra in ramificazioni dentellate, ora in forma di mano con cinque dita o sei le cui unghie sien di un bruno-chiaro. Ebbene, potendo sezionare il corpo di questo essere volubile (che non è cosa facile) osservereste un intreccio di filamenti senza colore, simili per grossezza e per fattura a un maccherone crudo; che in fondo si prolungano per aggrupparsi dove vogliono fissare il loro domicilio.

Fu esaminando tale struttura che uno scienziato ne scoprì una curiosa: il lichene non era un solo essere vivente, ma la società di due esseri distinti: d'un fungo e di un'alga!

Fu una vera sorpresa tra gli scienziati, e fu un lavorio di occhiali e di strumenti, un brontolio continuo di lichenologhi, che eran rimasti con tanto di naso, credendosi burlati!

E fu fatto allora l'esperimento. Messe a germinare nell'aria umida le cellule riproduttive del fungo, libere, isolate, esse non si svilupparono affatto, mentre avvicinandole alle alghe, si videro i filamenti ramificarsi e stringersi a queste perfettamente, tanto da formare il nuovo essere: il lichene.

Perchè questa società affettuosa?

Il fungo da solo, essendo debolissimo, non può assimilare l'acido carbonico (primo nutrimento dei vegetali); non può che, come un parassita, vivere togliendo agli altri. Con l'alga, egli diventa indipendente.

E l'alga? Anch'essa, poverina, non può vivere che nell'aria umida; il freddo le fa male, il caldo la fa morire... Con l'amico fungo che l'abbraccia teneramente e la difende dal freddo e dal caldo, essa resiste e se la gode, donando in ricompensa l'aria che bisogna al fungo. Così i due vivono a lungo in barba a tutti i malanni e stanno benone in ogni luogo: nei boschi, sulle pietre, sugli alberi; e magari, se abbandonate la casa, sui vetri e sui davanzali delle vostre finestre!

a. l.

LO ZAMEDA SI DIVERTE

(Continuazione vedi N. 36, pag. 11-12).

Riassunto della parte pubblicata. — Nei precedenti capitoli, Roberto, Antea, Giovanna, Cirillo e l'Agnello, il più piccino, sono condotti dai genitori in villeggiatura in una bella casetta di campagna. I fanciulli si divertono un mondo facendo delle escursioni nelle vicinanze. Un giorno che sono andati presso una cava di pietre per trastullarsi con le zappette e le vanghe, veggono nella buca scavata dailoro strumenti saltare una strana creatura col corpo coperto di peli e gli occhi a telescopio. Meravigliati, cominciano a interrogarlo. La strana creatura è uno Zameda, e può appagare ogni desiderio. I ragazzi desideranoesser belli come il sole, e lo Zameda dona loro una bellezza radiosa. E' un inconveniente, perchè la loro domestica Marta non riconoscendoli, non vuole farli entrare in casa. Stanchi s'addormentano all'aperto. Soltanto quando la loro bellezza è sparita possono rientrare in casa. Il giorno dopo chieggono allo Zameda dell'oro a mucchi. Sono esauditi. La cava è subito piena di monete coniate. Essi s'affrettano a riempirsene le tasche. Cercano di spendere il denaro in paese; ma nessuno lo vuole. Vogliono comprare un cavallo, ma il padrone della scuderia chiama una guardia. Li incontra Marta mentre sono condotti dal delegato. Nell'ufficio del delegato accade una scena: i ragazzi non hanno piu le monete, perchè col tramonto sono sparite. La mattina appresso i ragazzi pensano di riandare dallo Zameda. Per distrazione Roberto desidera di non avere il fastidio dell'Agnello e dice: « Come vorrei che qualcuno se lo pigliasse! » Detto fatto, tutti desiderano il piccino. Una signora lo rapisce, due domestici si prendono a pugni per averlo, e a stento i fratelli lo trafugano. Una compagnia di zingari vuol trattenere l'Agnello, ma fortunatamente al tramonto nessuno lo vuole più. Qualche giorno dopo, i ragazzi chieggono allo Zameda il dono delle ali. Sono subito accontentati; ed eccoli volare al disopra di prati, campi, boschi e paesi. Poi sentono fame. Arrivano su una chiesa. Da una finestra della casa del parroco scorgono delle vivande. Avendo le ali, si credono fuor della legge e s'impadroniscono dei cibi e d'un sifone d'acqua di seltz, lasciando un biglietto di scusa e tre lire, come rivalsa. Dopo avere mangiato sul campanile della chiesa s'addormentano, e al tramonto rimangono senz'ali. Al risveglio strillano e piangono per paura, e sono sorpresi dal parroco e da altri sul campanile. Dopo una buona paternale, i ragazzi sono ricondotti a casa sani e salvi. Il giorno dopo essi chieggono di vivere in un antico castello. Roberto è preso dagli assedianti, ma per l'aiuto dello Zameda, sfugge alle loro mani e può penetrare fra gli assediati, che sono i suoi fratelli. Con i fratelli si concerta per la difesa del castello e con essi respinge valorosamente l'assalto dei nemici; ma al tramonto il castello e gli assedianti spariscono come per incantesimo. I ragazzi il giorno appresso si mettono a giocare ai briganti e attaccano briga col garzone del fornaio, il quale si difende a calci contro Roberto. Roberto poi si vendica del garzone del fornaio chiedendo allo Zameda di dargli una statura gigantesca, della quale i ragazzi poi approfittano per contrattare l'esposizione di Roberto in un baraccone. E Roberto si fa esporre in un baraccone per la somma di venti lire. La sera ridiventa ragazzo normale, e deve ricorrere ad un'astuzia per svignarsela dal proprietario. Ma un'altra strana ventura occorse di lì a poco. L'Agnello, il più piccino, è di continuo impiccio ai fratelli. Uno di essi desidera che egli cresca una buona volta. E l'Agnello, per concessione dello Zameda, cresce improvvisamente e assume delle arie da giovinotto.

« — La tua bicicletta si sgonfia — disse Roberto all'Agnello. »

CAPITOLO XIX.

Le stranezze dell'Agnello.

— Infatti, io posso recarmi in bicicletta fino al paese vicino — disse l'Agnello lisciandosi i neri baffetti. — Potrò far colazione all'albergo delle Tre Corone e poi fare una corsa sul fiume, ma mi è impossibile condurvi tutti sulla mia macchina. Quindi tornatevene a casa e non fate i monelli.

Era dunque una posizione curiosissima. Ad un tratto Roberto scambiò un'occhiata con Cirillo. Antea staccò un ago che era appuntato sulla sua giacca, e lo passò di nascosto a Roberto, con un gesto misterioso. Roberto corse verso lo stradone. Là certamente doveva esserci una bicicletta, una magnifica bicicletta a ruota libera. Naturalmente egli aveva pensato che l'Agnello, essendo cresciuto, doveva avere una bicicletta, perchè questa ragione era l'istessa che a Roberto faceva sempre desiderare di crescere. Giunto presso la macchina, il ragazzo fece con l'ago undici punture nella gomma anteriore e sette in quella posteriore. Egli avrebbe voluto farne ventidue in tutto, ma dal fruscio dell'erba si accorse che si stavano accostando gli altri. Roberto allora disse all'Agnello che si avvicinava:

— La tua bicicletta si sgonfia.

— Infatti — disse Cirillo.

— Ci deve essere qualche buco, — disse Antea mettendosi a sedere e osservando la bicicletta con un'aria di competenza.

L'adulto Agnello (o Ilario, o come volete chiamarlo) die' di mano ad una pompa e cominciò a soffiare nelle gomme. Non era possibile dubitare dell'esistenza dei buchi.

— Ci sarà da questa parte una casa dove poter avere una secchia d'acqua? — disse l'Agnello.

Fu trovata la casa e la secchia d'acqua, e quando fu scoperto il numero dei buchi, i ragazzi si accorsero che nell'istessa casa si offrivano « colazioni per ciclisti ». Infatti, l'Agnello e i suoi fratelli ebbero una colazione abbastanza discreta che fu pagata con le venti lire guadagnate da Roberto facendo il gigante — poichè l'Agnello, malgrado le buone apparenze, non aveva un soldo addosso. Gli altri erano rimasti male a questa scoperta, ma è così che capita anche a quelli che sono più anziani di voi. Ad ogni modo, Roberto ebbe abbastanza da mangiare, e questo era già qualche cosa. I quattro ragazzi si misero di buona lena a persuadere l'Agnello a voler passare il resto della giornata nel bosco. Non mancava molto per il tramonto, perchè l'Agnello aveva perduto molto tempo ad otturare i buchi alle gomme. Adesso egli stava osservando con compiacenza il lavoro compiuto, quando esclamò all'improvviso:

« ... sullo stradone certamente ci doveva essere una bicicletta... »

— Viene una signorina da questa parte. Fatemi il favore di allontanarvi. Andatevene a casa, scomparite. Io non posso farmi vedere con dei sudici monelli...

Infatti i ragazzi erano sporchi perchè proprio quel mattino, l'Agnello, che era allora ancora un bambino, aveva lanciato delle manate di terriccio contro di loro. La voce dell'Agnello era stata così imperiosa, come disse poi Giovanna, che i ragazzi si affrettarono ad allontanarsi dallo stradone, lasciandolo solo con i suoi baffetti e il suo vestito di flanella, ad aspettare la giovane donna che si avvicinava in bicicletta.

La padrona della casa uscì fuori, e la signorina s'intrattenne a parlare con lei, mentre l'Agnello si toglieva il cappello e salutava. I ragazzi non potevano sentire quello che la signorina diceva quantunque si trovassero dietro la cantonata, con le orecchie intente. Essi erano convinti di non comportarsi così da ineducati, poichè si trattava della salvezza dell'Agnello.

Quando l'Agnello parlò con una voce piena di grazia, potettero sentire abbastanza bene.

— La gomma forata? — egli diceva. — Posso avere l'onore di esservi utile in qualche modo? Se volete degnarvi di accettare i miei umili servigi...

A queste parole, i ragazzi scoppiarono

a ridere dietro la cantonata, e l'Agnello si volse da quel lato con un'occhiata severissima.

La signorina sembrava piuttosto timida, ma la sua persona non aveva niente di straordinario.

— Ma — mormorò Cirillo — se la signorina conoscesse che egli è in realtà uno sciocco bambino!

— Ah, no — rispose Antea. — Alla fine, qualunque cosa possa accadere, egli è sempre il nostro amato Agnello. Non è vero, Giovanna?

Giovanna si sentì perfettamente d'accordo. Adesso l'Agnello — che io non mi ricordo mai di chiamare Maurilio — stava esaminando la bicicletta della signorina, con gesti da uomo veramente maturo; a vederlo, nessuno avrebbe mai potuto supporre che poche ore prima egli fosse un bambino di due anni intento a rompere gli orologi dei fratelli. Desiderio (è questo il nome che gli tocca) quando ebbe finito di riparare la bicicletta, trasse di tasca un orologio d'oro, e tutti i suoi fratelli ebbero un gesto di sorpresa, poichè egli che al mattino aveva distrutti due orologi da poche lire, adesso possedeva un vero orologio d'oro con catena e gingilli.

Ilario (così lo chiameremo adesso) volse uno sguardo molto severo alle sue sorelle e ai suoi fratelli, e poi disse alla signorina con la quale sembrava in grande dimestichezza:

— Se volete degnarvi di accettare la mia compagnia, verrò con voi fino al paese vicino. La strada è lunga, e potreste fare dei cattivi incontri.

A nessuno fu possibile sentire la risposta della signorina alla gentile proposta del giovane, poichè proprio in quel momento Antea, rovesciando un tino pieno d'acqua che le stava vicino, corse ad afferrare l'Agnello (credo di doverlo chiamare Ilario) per un braccio.

Gli altri la seguirono, e in un attimo i quattro ragazzi non troppo puliti si trovarono sotto gli occhi della signorina.

— Lasciatelo stare — disse Antea con una vocina convincente di intensa preghiera — egli non può allontanarsi con nessuno.

— Vattene, ragazzina! — disse Maurilio (così lo chiameremo questa volta) con voce terribile. — Tutti a casa, via!

— Sarà meglio per voi non occuparvi di lui, — continuò Antea. — Egli non sa quello che si fa, ed è molto diverso da quello che sembra.

— Che intendete dire? — domandò la signorina, mentre Desiderio (così chiameremo l'Agnello giovanotto), cercava invano di allontanare Antea. Gli altri la spingevano di dietro, e così la ragazza rimaneva ferma come uno scoglio.

— Conducetelo con voi — disse Antea — e vedrete che cosa intendo dire! Ad un tratto vi troverete accanto ad un povero debole bambino che agiterà le gambe e precipiterà dalla bicicletta.

« ... Antea corse ad afferrare l'Agnello per un braccio... »

La signorina era divenuta pallida.

— Chi sono questi ragazzi sudici? — domandò all'Agnello (che abbiamo chiamato qualche volta Maurilio).

— Non li conosco — rispose egli mortificato.

— Oh, Agnello, come puoi avere tanto coraggio? — esclamò Giovanna. — Tu sai bene che sei il nostro fratellino. Noi siamo i suoi fratelli maggiori — disse poi alla ragazza che tremava un poco e si accingeva quasi ad allontanarsi con la bicicletta — e dobbiamo aver cura di lui. Siamo costretti a condurlo a casa per l'ora del tramonto, per evitare delle bruttissime sorprese. Egli in questo momento si trova sotto un incantesimo.

Parecchie volte l'Agnello (voglio dire Desiderio) aveva tentato di interrompere il discorso di Giovanna, ma Roberto e Cirillo lo avevano afferrato ognuno per un braccio, così che dovette starsene fermo.

La signorina si allontanò molto turbata, e a pranzo fece fremere i suoi genitori raccontando loro di essere sfuggita per miracolo ad una comitiva di pazzi.

— « C'era una ragazza che aveva proprio gli occhi di una pazza. Non riesco a capire come possono lasciarla in giro. »

Mentre la signorina si allontanava rapidamente in bicicletta, Cirillo parlò con serietà.

— Lanternone di un Ilario — egli disse — tu devi aver perduto la testa. Oh, le sciocchezze che hai dette alla signorina! Son sicuro che se te le racconteranno domani, non vorrai crederci. Adesso però seguimi e andiamo a casa. Se per domani non sarai ancora ristabilito, manderemo il lattaio a chiamare il medico.

Il povero adulto Agnello (uno dei suoi nomi era Maurilio) sembrava ancora intenzionato a resistere.

— Siete una massa di stupidi e di maligni — egli disse con sdegno — la miglior cosa sarà di accompagnarvi a casa. Ma non sperate che io possa dimenticare quello che è accaduto oggi: ne riparleremo domattina.

— Va bene, va bene — disse Antea con amorevolezza — ma non tutte le cose che tu dici sono giuste.

La ragazza sentiva nel suo cuore la graziosa vocina del piccolo Agnello — così differente dalla voce imperiosa e scortese dell'adulto Agnello (si chiamava anche Desiderio) — che diceva: « Mia cala Anteva, volio antale con la mia Anteva. »

La curiosa comitiva non aveva certo l'aria allegra quando giunse a casa quella sera.

Mentre Antea aveva parlato, Roberto si era divertito con lo spillo sulle gomme della bicicletta, e l'Agnello (che si poteva chiamare Maurilio, o Desiderio, o Ilario) sembrava ormai stanco di fare riparazioni. Così la bicicletta se la trascinarono dietro.

— Andiamocene tutti a casa, adesso — aggiunse poi la ragazza. — Domani dirai tutto quello che vorrai.

Quando i ragazzi arrivarono alla Casa Bianca, il sole stava appunto per tramontare. I quattro avrebbero voluto restare lontani dal cancello fino al tramonto, per aspettare che l'Agnello ritornasse un bambino, ma egli, continuando ad essere cocciuto, volle andare avanti e s'incontrò con Marta.

(Continua) **E. Nesbit.**

Il Cavallo, l'Albero e la Volpe

Un cavaliere una volta legò il suo cavallo a un albero e poi entrò in una osteria per rifocillarsi. Ora, nelle vicinanze c'era un ladro il quale, appena vide il cavaliere entrare nell'osteria, slegò il cavallo dall'albero e lo nascose in un bosco. Quindi ritornò presso l'osteria e si pose vicino all'albero come se egli non avesse fatto nulla di male.

Quando il cavaliere uscì dall'osteria, non vedendo più il suo cavallo, si rivolse al ladro e gli chiese:

— Hai tu visto il mio cavallo?

— Sì — rispose il ladro. — Ho veduto un albero mangiare il vostro cavallo.

Il cavaliere a questa uscita stralunò gli occhi; poi disse:

— Ma come può un albero mangiare un cavallo?

— Eppure è così — replicò il ladro.

La cosa sembrò talmente inverosimile al cavaliere che d'accordo col ladro decise di rivolgersi ad una vecchia, saggia volpe che abitava nel bosco vicino per avere il suo giudizio sulla faccenda. La volpe si mise innanzi tutto a ridere udendo la strana storiella. Poi disse:

— Oggi sono stanca. Tutta la scorsa notte il mare è stato in fiamme ed io ho dovuto faticare molto a gettarvi del fieno per spegnerlo. Tornate domani e sentenzierò sul vostro affare.

Il ladro, udendo la vecchia volpe parlar così, quasi scoppiò dalle risa. Poi esclamò:

— Oh, voi dite una grossa bugia! Come può bruciare il mare? E come potrebbe il fieno spegnere le fiamme?

Ma la vecchia e saggia volpe senza scomporsi disse rivolta al ladro:

— Oh, voi dite una grossa bugia! Come può un albero mangiare un cavallo?

Il ladro non seppe che cosa rispondere e si affrettò a restituire il cavallo al suo legittimo padrone.

Questa favola, che ho tradotta per voi bambini da un giornale inglese, vi insegna che chi inganna e dice bugie è sempre sicuro di essere scoperto da una saggia e vecchia volpe. Così conviene dire sempre la verità ed agire rettamente.

Toni Boni.

LA PALESTRA DEI LETTORI

AVVERTENZE

Non si accettano, per questa rubrica, che lavori scritti o disegnati su **cartolina postale** *o* **cartoncino delle stesse dimensioni.** *Si fa un'eccezione per i biglietti postali; ma i manoscritti e i disegni mandati in busta chiusa sono sempre cestinati.*

Le cartoline o i cartoncini debbono essere usati da una sola parte e firmati sotto lo scritto. Se in una cartolina si mandan più lavori, la firma e l'indirizzo dell'autore debbono essere ripetuti sotto ciascun lavoro.

I lavori pubblicati nella "Palestra,, sono compensati agli autori con una cartolina vaglia di Lire Cinque. Le cartoline debbono avere questo preciso indirizzo:

Palestra, Casella Postale 913, Milano

Questo disegno è fatto con un'unica linea. Dove principia? (1)

Caro papà, vorrei mandarti un bacio — scriveva la piccola Lucia, che era stata mandata in campagna — ma ho appena adesso mangiate le cipolle.

L'ingegnoso Peppino ha tre amici: uno si chiama Luigi, uno Paolo e uno Carlo, e per diminutivo, Carlino. Un giorno Peppino li chiama a sè e dice loro: — Dite, quanto fa (e, indicandoli successivamente col gesto) un luigi più un paolo più un carlino?

Gli amici, stupefatti, senza rispondere, si guardano fra loro, con un punto interrogativo per occhio. Allora Peppino, trionfante:

— Sicuro, un luigi, antica moneta francese, vale circa 23 lire, un paolo, moneta del papa, 35 centesimi e un carlino, moneta napoletana, 40 centesimi, che in totale dànno lire 23 e 75 centesimi!

— Strano come questi mozziconi sanno d'amaro!

— Capirai, quelli che li hanno buttati via, venivano dal mare, e il mare, lo sai, è salato!

Le otto sono suonate da poco. Gli operai hanno interrotto il lavoro per la colazione. Pippetto, bambinello di tre anni e mezzo, ha già bagnato il suo panino al burro nel caffè-latte fin dalle sette, ed è uscito sulla via per baloccarsi cogli amici. Però, lo spettacolo di tutti quegli uomini intenti a masticare lo commuove nel più profondo delle viscere: egli si sentirebbe disposto ad una seconda colazione. Pian piano, bel bello, si avvicina ad un vecchio nelle cui mani vede parecchie belle rosseggianti fette di salame, e dopo gettate molte occhiate cupide alla colazione appetitosa, e molte occhiate supplichevoli alla faccia rugosa del vecchio, visto che quel linguaggio non è inteso, alfine esclama: — E' buono il salame!

Il vecchio tace, seguitando a far grossi bocconi, senza neanche guardare Pippetto. Questi, un po' sconcertato da quel silenzio egoista, soggiunge:

— Anche a me piace molto il salame!

Il vecchio tace sempre. Allora Pippetto ingenuamente gli chiede:

— Ma, dica un po', lei, non lo capisce... l'italiano?

Operando con molta attenzione e... col lapis rosso voi riuscirete a districare dai lacci un... piccino tutt'intero! (2)

L'altro giorno, avvicinandomi alla mia sorellina, le domandai:

— Sai chi ha scritto «Animali barometri» nel N. 33 del *Corriere dei piccoli*?

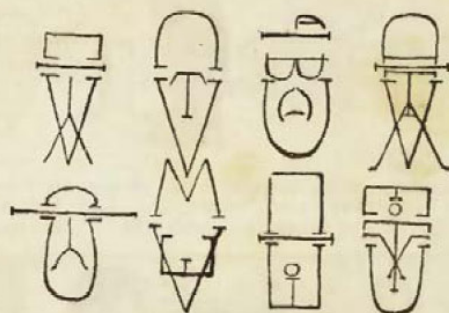
— No; chi l'ha scritto?

— Io.

— Via, non scherzare, dimmi chi l'ha scritto.

— Non te l'ho già detto? Io. Vuoi scommettere?

— Bene; scommettiamo un biscotto.

— Accettato — dico, e le mostro la pagina del *Corriere dei piccoli* in quell'articolo, dove, al posto della firma dell'autore, sta scritto «Io»

L'effetto di alcune lettere!...

Osservate bene questi gruppi di lettere maiuscole che sono qui sopra. Guardandole una ad una, socchiudendo gli occhi, vedrete.

Pierino è un ragazzetto assai capriccioso, perciò merita spesso qualche bussa dalla mamma. L'altro giorno la mamma uscì raccomandando a Pierino di star buono che in premio le avrebbe portato de' dolci. Appena ritornata la mamma Pierino le corre incontro a dirle che è stato buono, e la cara mammina le dà due dolci rotondi fasciati con della carta sulla quale sta scritto «Baci di dama».

Pierino legge attentamente, poi corre dalla mamma a dirle:

— Come, mamma, i baci fasciati nella carta?

— Sì, caro, e fatti appositamente per i bimbi buoni.

— Allora — soggiunge Pierino, — quando sarò cattivo mi porterai le busse fasciate nella carta?...

— Via, Carletto, di' buon giorno alla signora.

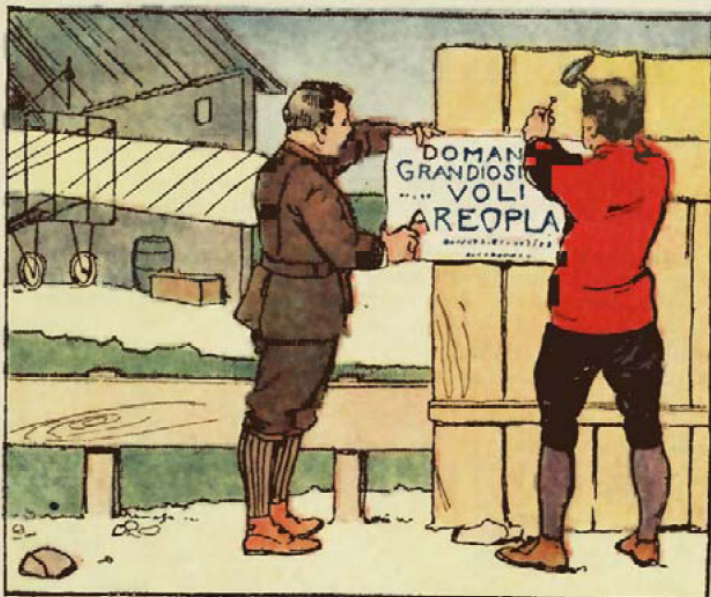
— Ma, papà mi ha detto di non ripetere sempre le stesse cose!

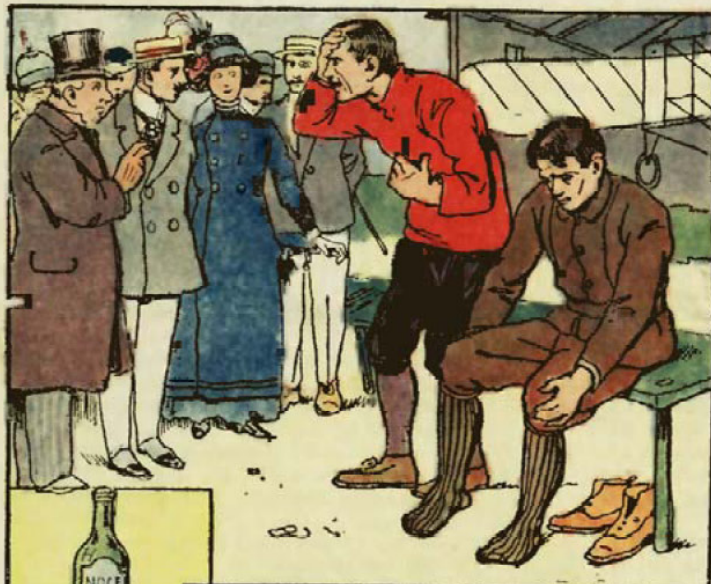
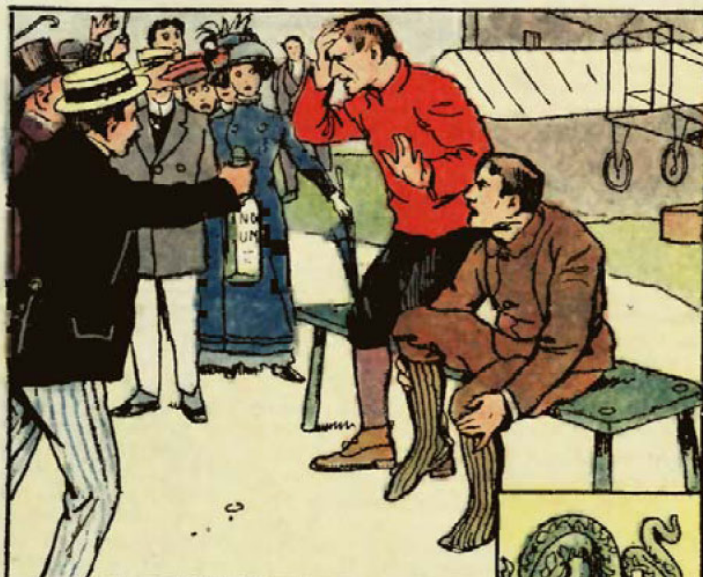
Gigino, Pieretto e Clodoveo parlano fra loro.

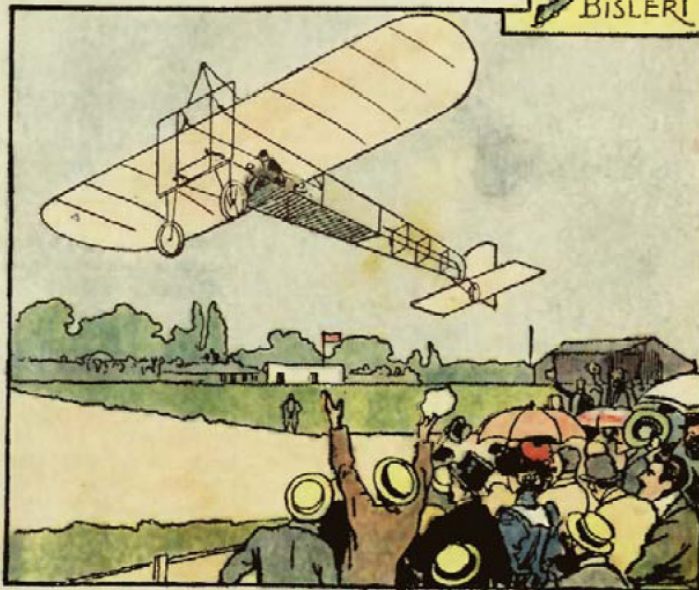
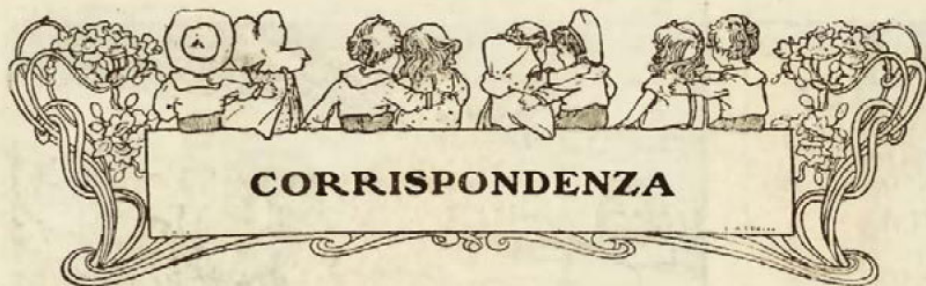
— Mio padre è ministro — dice Gigino.

— Mio padre è medico — dice Pieretto.

— Mio padre è pasticciere — dice Clodoveo.

Gigino e Pieretto guardano il loro compagno con occhio d'invidia.

1. Blim e Blum, aviatori,
si preparano a un gran volo.
Mille e mille spettatori
li vedran partir dal suolo.

2. Blim si lagna, il dì seguente:
“ La mia gotta ancor m'assale ! „
Dice Blum: “ Torna repente
allo stomaco il mio male... „

3. Vien la folla e si sospinge
all'intorno per guardare.
“ La salute ci costringe
- grida Blim - a non volare. »

4. Ma la folla non ci crede
e minaccia uno sconquasso;
poi, a un tratto, tace e cede,
e ad un uomo lascia il passo.

5. Mentre l'uno **Antagra** ingolla,
l'altro beve **Acqua Nocera**.
L'uomo strepita alla folla:
“ Già fugato è il mal, se c'era ! „

6. Oh, il rimedio sovrumano
già guarito ha gli aviatori,
e si leva l'aeroplano
sugli attenti spettatori.

CORRISPONDENZA

Zia Mariù, spero che sarai contenta — dice il diavolo zoppo ogni volta che il postino con un ouf! sommesso si scarica della mia corrispondenza. — Ecco, sì, contenta lo sarei proprio se non si mescolasse alla mia contentezza una vaga paura che per rispondere a tante lettere mi tocca fare ancora più telegrafico il mio stile e ci saranno mille che grideranno: «Così, appena appena a fior di labbro, ringrazi, zia Mariù?»

Dunque prendete alla lettera quel che vi dico: vi ringrazio *moltissimo* tutti miei operaietti, miei ingegnosi passerotti, e dovete intendere il mio animo grato se vi dico che per mezzo vostro quello ch'era il mio sogno più caro fin da bambina sta per avverarsi.

Quand'ero piccola e pensavo «se diventassi povera!», proprio di mangiar anche solo pane e polenta, di aver un vestito di rigatino, di abitar una catapecchia, non mi spaventava; ma mi spaventava in una maniera angosciosa l'idea di non aver più libri!

Più tardi, quando sono stata assistente in una Scuola e Famiglia (dove si raccolgono dopo le ore di scuola, i bambini più poveri della città), io non vi so dire che meraviglia prima, e poi che pietà sentissi di quei bambini che ignoravano quasi tutti il piacere ch'era stato per me il più grande di tutti, quello della lettura. E se anche non ne sentivano dolorosamente la mancanza, come il cieco nato non sa le bellezze della luce, non mi parevano meno disgraziati. Per i bambini poveri la «lettura» consiste nel compitare il sillabario stentatamente senza saper a che cosa il leggere serve: ad entrare nel mondo meraviglioso delle fiabe, dei racconti, delle avventure che fan ridere e piangere e nella descrizione e la spiegazione di tutte le cose della terra, dei paesi, degli uomini.

E se si rivela loro il segreto di questi tesori, credete che non li gustino come voi e come me? Io mi ricordo un bambino della mia scuola che il maestro aveva qualificato «disturbatore» e a cui io diedi in mano «Il Robinson Svizzero» (non so se questo libro sarebbe di vostro gusto, ora che avete fatto il palato al Salgari); a me, da piccola, era piaciuto alla follia e al mio bambino della scuola come piacque!... Credo che il terremoto avrebbe potuto venire a seppellirlo che non se ne sarebbe accorto, quel disturbatore!... Ricordo ancora la nutrice d'una mia amica, una povera contadina a cui avevano dato da leggere «Cuore». Leggeva e rileggeva e piangeva come un vitello. Una volta, una domenica, andiamo in camera sua e la troviamo che stava copiando un racconto: «Dagli Appennini alle Ande». A lei pareva impossibile di poter possedere il libro e copiava, capite, copiava quella storia — troppo bella — per mandarla ai suoi bambini.

Vedete se i poveri e gli ignoranti son sensibili o no alla lettura?

E adesso, capite, miei piccoli fedeli antichi e nuovissimi: Anna Maria Bausis, Giulietta Gamba, Maria Lippi, Irene Ross', Bianca Negri Garlanda, Gigi Lazzar, Walter, Wally e Wanda Toscanini, Maria Pasolla, Carolina Filippini; perchè è contenta la zia Mariù di veder che la sua idea prende corpo e che saranno i bambini stessi — quelli privilegiati dalla fortuna — a iniziare le bibliotechine per i bambini poveri delle campagne, per far loro conoscere i giardini fioriti che stan dietro il grigio muretto del sillabario?

Dunque immaginate se fu una grata sorpresa quando all'indomani proprio della proposta di Tidy Rossi cominciò la più allegra e fitta battaglia di francobolli con le più svariate dediche ed applicazioni: Angela Fossati me ne ha mandati 14 per tutti i suoi fratelli e le sue sorelle (benedette le grandi famiglie!) e sette Vettore Zanetti perchè compie sette anni (e quando compirai cento anni, cento me ne manderai, non è vero?), e dieci Pietro e Paola Loreta... per farmi piacere e una zia Marion, mille volte carina, otto per i compleanni «di tutte le persone care che mi stanno intorno». E Alberta Gambar ne ha mandati due, uno per Musetto e l'altro per Alì (un cane e un gatto che fraternizzano amorosamente) e la mia fedelissima Amalietta Speroni, neppure in viaggio si dimentica della zia Mariù e manda il francobollo per il compleanno della sua bambola, e molte nuovissime, Giuseppina ed Ida Cantieri di Verona, Pinottina Paini, Carlo Casoli, Antonio Fiorio, vengono a bussare alla mia torretta col loro bravo francobollo compleanno!

E questo non è stato che il primo giorno... pensate quanti me ne verranno poi (me ne devono venire perchè ci vogliono dodici francobolli per... comprare un libro). Fra quattro o cinque giorni è Santa Maria e tutti i Marii e le Marie e Mariucce e Mariotti e Mariolline e Mariette e Mariuli del regno d'Italia mi porteranno, non ne dubito, un grosso profitto!...

Quanto ai progetti e alle proposte e alle promesse, ne ho un mucchio.

Gino Castelli a Massa e Sandra e Liliana Scalero a Mazzè, si propongono di fare delle recite a mio beneficio. Io però suggerisco loro una cosa: tenere i denari e cercar di dotare di una bibliotechina il paese stesso dove la recita o festa è avvenuta; mi par più giusto che i denari raccolti in un dato luogo vadano a beneficio del luogo stesso.

L'unica cosa a cui bisogna badare — perchè è importantissima — è che i libri siano affidati a una maestra che si interessi ai bambini e possa aiutarli e istradarli nella lettura, e non ritenga la cosa come una seccatura o una *corvée*.

Inoltre Sandra Scalero mi annuncia di avere a Roma una cinquantina di volumi usati della bibliotechina Aurea, che mette a mia disposizione. La stessa idea avevano avuto Fatina e Mimì Benotti, Magda e Guido Cipelletti di Mondovì (che appunto per esser stato promosso ha ricevuto una sommetta per comprarsi nuovi libri ed è disposto a ceder parecchi volumi che ora non legge più).

Angela Fossati — (Genova, Ristorante Fossati, è il suo indirizzo) — si propone di far per chi li desidera, a prezzi modicissimi, cappelli da bambola, e Ada Sasso di Avellino, poi-è enciclopedica in materia di sartoria della bambola, «so far cappelli, scarpine, abitini, modesti e di lusso, assicuro puntualità e buon mercato e manderò tutto il ricavato a te, zia Mariù. Ho inoltre due bambole, e una, zia Mariù, la metto a tua disposizione per qualche bambina cui la mamma non possa comprarla.»

E' carina, dite, questa nuovissima piccola Ada? Io vi prego dunque di indicarmi una bambina povera a cui la bambola possa far molto piacere.

Lina Scachero ha avuto un'altra pensata: ha vestito una bambola come la sa vestir lei, perchè Lina Scachero, dovete sapere, è una vera fata a cui l'ago serve di bacchetta magica, e me l'ha mandata perchè io la metta all'*incanto*. L'avrà chi offrirà di più, e il ricavo, s'intende, andrà alle mie bibliotechine. E per questa volta — occasione unica ed eccezionale — la zia Mariù permette a certe bambine di fare il capriccio. Pestate i piedi, e gridate «Voglio, voglio la bambola di Lina Scachero» e offrite dei prezzi americani.

Zia Mariù, tu perdi il ben dell'intelletto! dice il diavolo zoppo — ti aboliranno la «Corrispondenza» se tu dài di questi consigli sovversivi!

Maria Antonietta Montanari e Bruno Facchinetti fanno un'altra proposta: «Ogni bambina o bambino che va a passar fuori dei bei giorni di vacanza, ogni giorno in cui si è divertito di più metta in un salvadanaio un soldo, e quando torna in città ti manderà il gruzzoletto sotto forma di francobolli. Io dal 1 settembre al 1 ottobre andrò in campagna a Casalecchio, dove spero divertirmi tanto, e là comincerò subito a mettere in pratica per conto mio la proposta.»

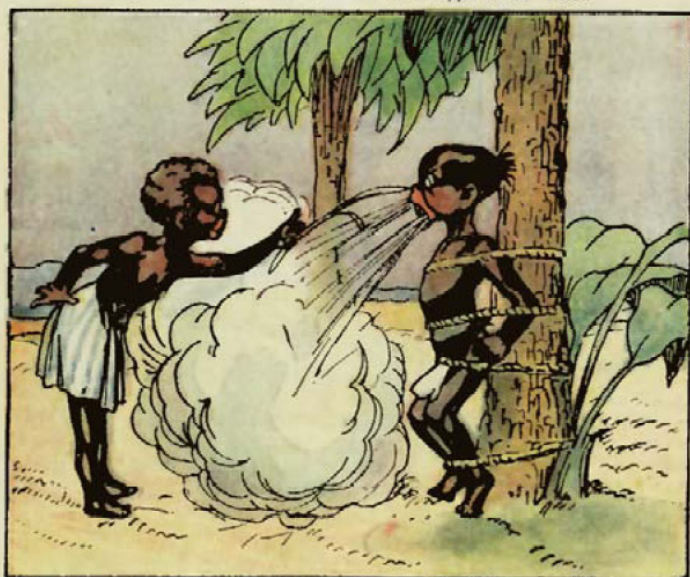
A me questa proposta par bellina, anche per un suo senso riposto. E' una cosa buona che alla fine di una giornata di piacere un bambino se ne renda conto e rievocandone e rissaporandone tutti i momenti, pensi con gratitudine a chi glieli ha procurati, e con sollecitudine pietosa a chi ha meno gioie.

— Zia Mariù, ma la tua «Corrispondenza» di questa settimana è noiosa, nessun scherzettino, nessuna storiella, tutta roba benefica sì, ma mezza predica e mezzo... *burcau* amministrativo!

Ma quando è il momento di far del bene, sanno esser savi e buoni anche senza divertirsi i cari piccoli e grandi della

Zia Mariù.

1. Per castigo Bilbolbul
vien legato ad un palmizio,
perchè perda il brutto vizio
di scappare dal tukul.

2. Un negretto vien, l'offende,
gli fa beffe d'ogni sorta.
Bilbolbul tace e sopporta,
ma in cuor suo d'ira s'accende.

3. Ben vorrebbe in fiera zuffa
vendicarsi l'oltraggiato;
ma alla palma egli è legato
e digrigna i denti e sbuffa.

4. È ben dura la sua pena!
Che piacere la vendetta!
Ma la corda è tanto stretta!
Bilbolbul un po' si frena.

5. Ma il negretto ormai raddoppia
scherzi ed onte sul dolente,
fin che rumorosamente
Bilbolbul furioso scoppia.

6. La mamma fuor del tukul
corre al rombo e i cocci trova:
tutta attenta adesso prova
a rifare Bilbolbul.

LA PALESTRA DEI LETTORI

Un giorno, Tonino tornava dalla passeggiata col babbo. Lungo la strada incontrarono una contadina che portava un cesto di magnifiche pesche.

— A quanto le vendete? — chiese il padre.

— A una lira.

— Molto care, ma sono belle e mature e..

— Non prenderle, babbo, intervenne Tonino, che ormai aveva capito che il padre le avrebbe comprate — sono troppo care!

E quando la contadina si era già allontanata, proseguì con un sorrisetto:

— E poi... stamattina sono stato disubbidiente e la mamma ha detto che a pranzo io devo stare senza frutta....

Il professore: — In quale delle sue battaglie fu ucciso Gustavo Adolfo?

Insipidelli: — Nell'ultima,.. credo.

Mamma: — Oh, povera me! che hai fatto?

Gigino: — Ho fatto lo spazzacamino.

Mamma: — Ma che ti è saltato in mente?

Gigino: — Come! non me lo dicesti tu ... passavo all'esame mi avresti mandato a fare lo spazzacamino? Così, siccome non ho intenzione di esser promosso, provo il mestiere.

(1) La linea del disegno a pagina 13 (prima colonna) comincia sotto la spalla del ragazzo.

(2) Ecco il picciuo che si può distrigare dai lacci disegnati nella colonna seconda della pagina 13:

Il "Corriere dei Piccoli,, si riserva la proprietà letteraria ed artistica di tutto ciò che pubblica.

PICCOLA POSTA

Lea Toma, Ignazio, Umberto Gioncada ed il suo fratellino sapiente Enrico, Rina De Maria, Ninin e Maria Biasutti, Antonio Pasto, Bruno Conelli, Gigino Bagozzi, Bruno Maraldi. Grazie per le care, gentili letterine.

Oh, sapete chi è venuta dalla zia Mariù? una tigre, proprio una Tigretta indiana, che è però ammaestrata perchè fa la seconda ginnasiale, ma tutto il giorno era organizza grandi cacce alle pantere, ai leopardi, ai leoni, armata di daghe, fucili e pistole... Io mi sono armata di tutto il mio coraggio per affrontar la signora tigre che mi ha offerto la zampa e dentro la zampa due francobolli da 0,10 per le bibliotechine. Benvenuta, tigretta amica.

Emilia Durini. Io son certa che miss Saint Cyr, che è mia amica, con le sue parole non intendeva certo di offendere i latini nè contestare la loro genialità, ma genialità e spirito d'iniziativa e d'organizzazione son due cose molto differenti: la genialità è trovare un mezzo, un espediente; spirito d'iniziativa, spremerne fuori quello che è possibile. La miglior cosa che tu possa fare è di organizzare *da te sola*, coi mezzi e le risorse che ti saprai procurare, una bibliotechina e io ti citerò alla Saint Cyr come un magnifico esempio di bambina latina intraprendente.

Gina Fano mi annuncia pure di star attivamente lavorando per le bibliotechine: la nomino cavalieressa dell'ordine della Sincerità — è una dote meravigliosa, la sincerità — perchè mi dice che di tutte le « Corrispondenze » quella che le piace di più è quella in cui la nomino dandole un incarico.

Anna Maria Rausis (Livorno), Zia Marion. Io non voglio meno bene ai grandi che ai piccoli, quando i grandi amano i piccoli come voi due.

Ancora francobolli, uno da Checchino Dondi e due da Carolina e Giacomo Filippini e un altro da Maria Antonietta Montanari. Grazie.

Tip. del *Corriere della Sera*. G. Galluzzi, *resp.*

Grande Blocco

36 metri di Madapolam finissimo per camicie o biancheria, alto cent. 80 . . . . L. **18**

Servizio da tavola per 6 persone. Composto di una tovaglia 1,50 p. 1,50 e 6 tovaglioli 0,60 per 0,60 . . . . L. **2,50**

Id. per 12 persone Composto d'una tovaglia 1.50 per 2.50 e 12 tovaglioli 60 per 60 . . . . L. **4,90**

Stoffa novità per signora, colori assortiti di grande effetto per la stagione, alta cent. 80. Ogni taglio di 6 metri sufficiente per vestito da signora . . . . L. **5.60**

Zegrino nero lana pettinata finissima diagonale per abito da sposalizio, o di gala alto m. 1.50 ogni taglio di m. 3, sufficiente per vestito da uomo . . . . L. **15**

Fazzoletti fantasia per signora, orlati, di grande effetto. Ogni dozzina, in scatola . . . . L. **2,50**

Fazzoletti bianchi per uomo, grandi orlati. Ogni dodici . . . . . L. **1,75**

Grande blocco Biciclette di Marca. Garantite. Valore L. 200 per sole . . . . L. **115**

Taglio vestito Etamin a colori assortiti, m. 6 alto cm. 80, sufficiente per un elegantissimo vestito da signora L. **3,60.**

Taglio di m. 3 zegrino tutta lana pettinata finissima inglese nera, alta m. 1,40 sufficiente per un vestito di gala o da sposo L. **15.**

Sveglie vere Baby 36 ore di carica, massima precisione L. **2.95**; in grandissimo quadrante artistico L. **3.95.**

Fonografo Excelsior con tromba in nichel e 12 cilindri assortiti L. **16.**

Fonografo che parla, canta e col quale tutti possono incidere i propri discorsi, memorie, testamenti, musica propria e canzoni; completo per L. **30.**

Disconografo ossia Grafofono a disco, fortissimo, bello, di un effetto e valore di L. 150 con tromba a giglio grandissima: L. **40.** — Dischi, concerti scelti doppi, ciascuno L. **4,50.**

Servizio di posateria in vero Pak-fond: 12 cucchiai, 12 forchette, 12 coltelli; totale pezzi 36 per L. **14.75.**

Macchina da cucire originale Margherita, a mano, L. **36.** — Macchina da cucire Singer (sistema) braccio alto per famiglia, garantite' L. **66.**

Sveglia Cameriera elegantissima, che oltre ad essere un bellissimo orologio a sveglia, nell'atto che sveglia prepara e presenta il caffè bollente al suo padrone, L. **25.**

Camera da letto matrimoniale in legno, completa da L. **400** a L. **1600.** — Catalogo e preventivo gratis a richiesta.

Scatole per archivio o per mobili da studio, indispensabili a tutti gli uffici pubblici e privati per conservare documenti: cent. 40 × 32 × 12; ciascuna L. **2,50**; per 12, per grandi uffici, L. **24.** Sconto per acquisti di centinaia.

Letti di ferro ad una piazza, elegantissimi, con elastico, materasso e guanciale ricoperto di traliccio ed interno lana di pecora: completo L. **45.** — Un letto matrimoniale L. **90.** — Solo letto con elastico L. **30.** — Il solo materasso con guanciale L. **25.**

Ottomana elegantissima completa L. **29,50.** Ricco assortimento di mobili per camera da letto, salotto, anticamera e per studio, a prezzi di vera occasione.

Visita dalle ore **8,30** alle ore **18** tutti i giorni feriali, e dalle ore **8,30** alle ore **12** nei giorni festivi.

Dirigere le richieste col relativo importo alla **Società DURAND-WOLF - Via Alessandro Volta, N. 18 - MILANO.**

Per inserzioni sulla "Domenica del Corriere,, sulla "Lettura,, sul "Romanzo Mensile,, e sul "Corriere dei Piccoli,, rivolgersi all'Amministrazione del "Corriere della Sera,, (Sez. Pubblicità), via Solferino, 28, Milano.

LIQUIDAZIONE

di articoli diversi a prezzi eccezionali.

Articoli elettrici.

Lampadina elettrica tascabile, qualità extra, importazione germanica: L. 1,60; con riflettore: L. 2,10 — **Motorini elettrici** per studio, divertimento, ecc., ottima costruzione garantita: da L. 2,25; 3,75; 4,75; 5,75; 10,75; 12,75 — **Pila** per detti motorini: L. 0,90 — **Tramwai** elettrico «Edison», formato grande, con rotaie circolari, graziosissimo, adatto per giovanetti: L. 10.— comprese due pile — **Treno** elettrico completo: motrice, tender, vagoni, lunghe rotaie e pila adatta, L. 25; formato grande L. 45 — **Pila Grenet** da un quarto di litro: L. 4.—, da mezzo litro: L. 5.—.

Armi permesse dalla legge

Pistola «Torpedus», con dodici cariche, colpi rimbombanti ma inoffensivi, elegantissima: L. 1,30 — **Revolver «Knalphix»**, solidamente costruito, con dodici cariche come sopra: L. 3,75 — **Cannoncino,** montato su fusto con ruote, in elegante scatola, con dodici cariche: L. 4.— — **Cariche**: Scatola da cinquanta: L. 1,75; da cento: L. 3.—; da mille L. 25,—.

Giuocattoli e scherzi

Fuochi artificiali innocui, adatti anche per società: assortimento svariato, completo: L. 3.— — «**Bi-BoBa**» graziosissimo, esilarante scherzo per bambini e per adulti: L. 0,75 — **Automobilino** fenomeno: L. 0,75 — **Violino** vero, con corde ed archetto: L. 1,75 — **Tamburello**: L. 0,60 — **Bambino che fa...** la pipì, comicissimo: L. 0,70 — **Coniglio**... imbalsamato: L. 1,25 — **Telescopio**: L. 1,25.

Oggetti utili — Novità pratiche

Pietra «Diamant» per affilare coltelli, forbici, falci, ecc., qualità germanica finissima: L. 0,90 **Lente** d'ingrandimento, con manico d'osso o di metallo: L. 0,60 — **Binocolo «Fulgens»**, costruito in metallo dorato e finto avorio, ottime lenti smontabili, con elegante sacchetto di peluche; L. 5.— — **Saldatore «Spedial»** per piccole saldature, assoluta novità: L. 2.— — **Lampada** ad alcool per suggellare, disinfettare ferri chirurgici: L. 3.— **Sole di notte**», pastiglie per triplicare la luce del petrolio, scatoletta di ventiquattro: L. 0,70 — «**Kaol**», straordinario lucido liquido per pulire qualsiasi metallo: L. 0,75 al flacone — **Orologio «Perfekt»**, marca tedesca, garantito: L. 6,50 — **Catena** placcata oro, solidissima: L. 6,50 — **Tubetti** per fare con ognuno circa un litro d'inchiostro nerissimo, sei: L. 0,60 — «**Wubz**» preparato a base di materie grasse e d'ossigeno per lavare e imbiancare splendidamente la biancheria: L. 1,10 al pacchetto.

Dirigere le richieste con importo alla premiata Ditta **ENRIETTI GUIDO - via Monte Napoleone, 32-P - MILANO.** — Non si spedisce assolutamente contro assegno. — Affrettare le ordinazioni perchè giungano in tempo.

N.B. - Acquistando per l'importo di L. 25, si avrà diritto ad **uno splendido regalo, utile a tutti.**

Miracoli dell'Ottica!!!

8 strumenti valore L. 60,25

per sole L. 8,50

Sicuro, proprio così, poichè noi diamo:

1. **Uno splendido binoccolo** per teatro o campagna e città con lenti finissime adattabile a tutte le viste; montato int[illegible] in madreperla; si vende anche regolarmente a L. 12 e L. 15.

2. **Un canocchiale** da campagna lungo cm. 80, a quattro tiraggi, guerniti d'ottone, ricoperti in uso pelle segrinata, con lenti finissime — tira sino a 10 Kilometri — adottato anche dall'Artiglieria di vari Eserciti europei, e dall'Esercito giapponese, serve anche a chi vuol farne oggetto di lucro col far vedere attraverso il canocchiale, la luna, le stelle, ecc. Valore commerciale L. 25.

3. **Un accendisigaro eterno** che funziona con facilità sviluppando una fiamma che dura fin che si vuole, si spegne soffiandovi sopra. Valore L. 3.50.

4. **Una bellissima lampadina elettrica** che si accende premendo un bottoncino con un dito, che levato si spegne; indispensabile per scendere e salire le scale. Modello nuovo. Valore commerciale L. 3.25.

5. **Una elegante bussola** per orientarsi, valore L. 1.50.

6. **Una splendida lente d'ingrandimento,** consigliabile per leggere, per verificare biglietti di banca, francobolli, monete. Valore commerciale L. 2.

7. **Un elegantissimo stereoscopio** che ingrandisce e distacca quasi al naturale, paesaggi di cartoline o altre vedute delineando e facendo risaltare i contorni più reconditi ed impercettibili. Valore commerciale L. 4.50.

8. **Uno specchio umoristico** che ingrandisce cento volte di più, di maniera che la faccia d'una persona sembra quella d'un mostro; fa ridere anche l'essere più melanconico.

(I numeri 4, 5, 6, e anche tra loro i numeri 7 e 8 sono raggruppati in uno).

Il valore di L. **60.25** attribuito al nostro pacco di otto strumenti, rappresenta la somma che si dovrebbe spendere, comprandoli a parte in un negozio qualunque: ma la nostra fabbrica per rendersi diffusa ovunque, cede ad un prezzo così incredibilmente basso, tanto da far dubitare d'oggetti seri, utili, eleganti e di figura.

☛ Un pacco L. **8.50** franco d'imballaggio. ☚

Dirigere Vaglia all'**Unione Internazionale fabbricanti articoli Ottici, via Varese, 18-A. - Milano.**

Pistola Automatica

"LE CANARDEUR,,

Caricata con sei proiettili —

caduna — Proiettili L. 0,7

franco in tutto il Regno.

Inviare cartolina-vaglia alla I

A. FUSI & C. 43, Via Mascheroni **M**

Cinematografo miracolo.

Per sole L. 1,50

con 3 pellicole e 24 proiezioni fisse

Con questo nuovo e straordinario apparecchio del celebre Prof. Toy, tutti possono avere in casa un cinematografo che riproduce, ingrandendo quasi al naturale, e in modo nitido e chiaro, scene animate, movibili, comiche, umoristiche, sportive. Questo cinematografo funziona come i grandi da teatro e cioè le proiezioni vengono riprodotte sulla tela. [illegible] uso, accessibile anche ad un bambino, rappresenta vero miracolo dell'industria meccanica. Se queste macchine fossero state inventate due secoli fa, avrebbe valso il rogo al loro inventore, reputato uno strego. Ogni macchina è completa, e cioè munita d'obi[illegible] finissimo, ciminiera e lume che funziona a p[illegible] a benzina. Un cinematografo [illegible] 3 [illegible] proiezioni fisse L. 4,50. [illegible] pellicole L. 6.— Di[illegible] ziona'e, Via Varese [illegible]

tutta attenta adesso prova
a rifare Bilbolbul

PHOSPHORIA

della Phosphoria Chem. Cy di New-York.
Concessionaria esclusiva per la vendita la **PREMIATA** [illegible]
MILANO. — *Trovasi in tutte le Farmacie*

Il più [illegible]
stituen[illegible]
sistem[illegible]
L. [illegible]